



# La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - LUGLIO-AGOSTO 2013

ANNO XLVII - Nuova Serie - n. 4

Notiziario bimestrale del "Libero Comune di Fiume in Esilio"



*Amici, abbiamo gioito insieme delle iniziative dei mesi scorsi e cercheremo per tanto di continuare a proporvi momenti di scambio ed aggregazione, anche se il prossimo anno sarà elettorale e quindi denso di impegni organizzativi e formali per la nostra associazione che ci costringeranno a ridimensionare il calendario.*

*Vi anticipo che già al prossimo Raduno di Montegrotto dei primi di ottobre, il Consiglio comunale dovrà tra l'altro decidere se riformare e modificare le regole elettorali. Parte della Giunta, per ragioni di carattere economico ed organizzativo, proporrà di cambiare il sistema elettorale, facendo*

*votare unicamente i partecipanti al Raduno del 2014. Cosa che non condivido. Significherebbe, per motivi economici, venir meno ai principi di democrazia e partecipazione che ci hanno fin qui sostenuti, negando la possibilità di votare a tutti coloro che ne hanno diritto ma che per varie ragioni non potranno essere al nostro incontro.*

*Detto ciò, invito tutti ad una riflessione, per poter decidere in modo giusto e secondo il desiderio dei nostri associati, alla cui volontà ci adegueremo. Arrivederci a Montegrotto.*

G. BRAZZODURO

### Attualità

- 2 Un incontro straordinario - G. BRAZZODURO
- 3 Una stagione piena... seguiteci!  
51° Raduno Annuale del Libero Comune di Fiume
- 4 L'ANVGD al Parlamento europeo:  
una nuova realtà dietro l'angolo - R. TURCINOVICH GIURICIN
- 6 Consolati a rischio chiusura  
Stalzer "Cavaliere"
- 7 È mancata a Bergamo Maria Pasquinelli
- 10 Il count down della frontiera - S. PESARO
- 11 La mia casetta a Cosala - O. DIRACCA
- 12 Pregiudizi ideologici - F. GOTTARDI
- 13 Tesi di laurea su Fiume - G. GHIBERTI
- 14 Il martirio di Giuseppe Tosi - M. MICICH
- 16 L'Italiano in cifre - R. TURCINOVICH GIURICIN
- 18 L'Aquila dei nostri Alpini - F. PIZZINI

### Ricordi

- 17 El strudel in Paradiso - A. FUCCI

### Attualità

- 20 Viaggio nelle città che sono l'Italia

### Pagine di storia

- 22 Ritrovare Fiume - E. RATZENBERGER

### Ricordi

- 25 Chiedo asilo... - D. FONDA

### Frammenti

- 27 Il primo matrimonio al Villaggio - G. CHIOGGIA  
Ti xe tornà ancora - E. CASTELLI

### Rubriche

- 28 I nostri Lutti e Ricorrenze
- 29 Contributi

La foto di copertina è di Silvia Maghi che ha partecipato al Concorso SEMPRE FIUMANI

### Un incontro straordinario

Il giorno successivo all'ingresso ufficiale della Croazia nell'Unione Europea (quale 28.esimo Stato) – per cui ci siamo tutti allegrati come occasione di pacificazione e di propositi per il futuro per i cittadini croati e per tutti i popoli a lei vicini, in un percorso di progresso e di crescita culturale ed economica secondo i valori dell'Europa unita – una delegazione di esuli dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, guidata dal Presidente nazionale Antonio Ballarin, è stata ricevuta al Parlamento Europeo di Strasburgo, ospite del Partito Popolare Europeo per iniziativa dell'on. Carlo Fidanza e di altri parlamentari del suo gruppo. Dopo una relazione introduttiva del Presidente A. Ballarin con cui ha compiuto un sintetico "excursus storico" delle nostre vicende, egli ha tratteggiato le aspettative che il nostro mondo ha ancora nell'animo per una pacificazione vera nella conoscenza e condivisione di quanto storicamente successo e per ottenere quei riconoscimenti ed il rispetto di diritti che finora non sono riusciti a realizzarsi e che i comuni principi europei dovrebbero favorire: dalla restituzione dei beni espropriati ove possibile e senza discriminazioni, all'individuazione e recupero dei resti di quanti, caduti uccisi in quegli anni di guerra e del terribile dopoguerra, attendono cristiana sepoltura; nonché una tutela, come patrimonio storico-culturale comune, delle tombe di nazionalità italiana e non, in tutti i cimiteri delle città perdute dall'Italia. Sono alcuni dei problemi aperti e molto sentiti che i parlamentari europei hanno dimostrato di comprendere e fare propri, unitamente a quello che da sempre sottoponiamo in ogni sede per la tutela della minoranza italiana, perché le parti strappate di un'unica realtà possano ritrovarsi ed essere riconosciute come patrimonio comune di quelle terre, come hanno esplicitamente riconosciuto i Presidenti delle repubbliche Italiane e Croata, Napolitano e Josipovic, nello storico incontro all'Arena di Pola il 3 settembre 2011. L'indirizzo rivolto ai presenti dal vice-presidente del Parlamento Europeo, l'ungherese Laszlo Surjan, il cui padre nacque a Fiume, ha riaffermato come i principi e le leggi europee, d'indubbio valore storico, culturale, ideale, politico debbano trovare gradualmente concreta attuazione nella vita e nell'operare dei singoli Stati dell'Europa e di tutti i loro cittadini: questo è il compito più difficile cui sono chiamate le istituzioni europee.

## Una stagione piena... seguiteci!



Ci sono varie ragioni per considerare il prossimo Raduno di Montegrotto una meta importante. La prima è senz'altro la possibilità di poter ragionare, a posteriori, su quanto abbiamo avuto modo di cogliere a Fiume, in occasione dell'Incontro Mondiale SEMPRE FIUMANI. I momenti salienti non sono mancati, in un crescendo determinato – certamente da una preparazione capillare ed intensa da parte degli organizzatori – ma soprattutto per la partecipazione convinta e corale di tanti fiumani entusiasti e persuasi dalla giusta scelta di esserci. Continuiamo a ricevere telefonate di conferma da parte di tante persone che hanno ritrovato, in quelle giornate fiumane, una parte della propria storia ma soprattutto il calore di una comunità di cui ora conoscono l'esistenza per esperienza diretta. Quella di ottobre a Montegrotto sarà un'occasione per tirare le somme ma anche per immaginare il futuro che verrà costruito attraverso gli incontri tradizionali, del 2 novembre a Fiume mentre l'ANVGD sta preparando un Capodanno a Palazzo Modello, di cui a breve verrà data notizia per tutti gli interessati, sempre con la modalità di pullman che partiranno dalla stazione di Venezia Mestre o, se ci sarà interesse, dalle città che riusciranno a raccogliere un giusto numero di partecipanti. Ma prima che tutto ciò succeda, ci sarà un altro appuntamento che vogliamo segnalarvi, ovvero, il Salone del libro dell'Adriatico Orientale-La Bancarella, che si svolgerà in galleria Tergesteo a Trieste dal 17 al 22 ottobre. La manifestazione del CDM (Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana Dalmata) che

invita tutte le associazioni, Comunità degli Italiani ed enti a partecipare, sarà dedicata al 150.esimo dell'Unità d'Italia che ben riassume i principi dell'impegno delle nostre associazioni ma anche alla prima guerra mondiale che tanta parte ha avuto nella storia delle nostre terre. Il ricco programma di iniziative permetterà comunque di spaziare su un vasto diapason di tematiche che interessano la realtà giuliano-dalmata in Italia e nel Mondo. I partecipanti potranno esporre i propri titoli presso la libreria UBIK, sita all'interno della galleria Tergesteo, mentre negli spazi della galleria vera e propria si svolgeranno presentazioni, dibattiti, convegni, spettacoli e giochi per sei giorni dedicati alla nostra ricca realtà culturale. Nei giorni della Bancarella, si svolgerà a Trieste anche la manifestazione del Touring Club dedicata alle scuole con la quale l'iniziativa della Bancarella intende fondersi per darle spazio e risonanza per il grande significato di appuntamenti dedicati alle giovani generazioni. Il 22, la Bancarella si concluderà con un invito al Teatro Rossetti dove Simone Cisticchi porterà in scena lo spettacolo MAGAZZINO 18 per la regia di Antonio Calenda. Una stagione piena alla quale s'aggiunge anche la nostra prossima iniziativa editoriale: la prossima Voce – quella di fine ottobre, inizi novembre - uscirà insieme a La Tore: un'idea scaturita durante l'incontro mondiale a Fiume e che reputiamo di grande spessore reale e simbolico. In quel numero raccoglieremo cronache, riflessioni e commenti sull'Incontro SEMPRE FIUMANI, oltre alle preghiere "in fiumani" del nostro Fulvio Mohoratz, lette in quell'occasione ed i risultati del Concorso fotogra-

### 51° Raduno Annuale del Libero Comune di Fiume in Esilio Montegrotto Hotel delle Nazioni 4-5-6 Ottobre 2013

**Venerdì 4 ottobre:**  
Arrivo partecipanti - Pranzo libero  
**Ore 15.00** - Visita al Museo dell'Arìa nella vicina Due Carrare - Andata e Ritorno in pullman con partenza dall'albergo.  
**Ore 18.30** - Spettacolo di operetta "Un calicetto con Suppé" prodotto dalla Associazione Internazionale dell'Operetta di Trieste e offerto dal CDM-Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana Dalmata  
**Ore 20.00** - Cena in albergo

**Sabato 5 ottobre:**  
**Ore 10.30** - Deposizione di una corona di alloro al Monumento ai Caduti di Montegrotto con la presenza di autorità comunali  
**Ore 12.30** - Pranzo libero o in albergo  
**Ore 16.30** - Riunione del Consiglio Comunale nella sala riunioni dell'Albergo  
**Ore 20.00** - Cena in albergo - serata "de ciacole..." con musica

**Domenica 6 ottobre:**  
**Ore 9.30** - S. Messa al Convento delle Suore di S. Chiara celebrata da Mons. Egidio Crisman  
**Ore 10.30** - Assemblea cittadina nella sala biblioteca del Convento stesso  
**Ore 13.00** - Pranzo conviviale

Prezzo di pensione completa € 80.00  
Pranzo conviviale € 40.00  
Per prenotare:  
Tel. 049 8911690 - Fax 049 8911783  
mail: nazioni@termedellenazioni.it

fico al quale la partecipazione non è stata massiccia ma senz'altro di qualità. Ci vediamo a Montegrotto. ■

# L'ANVGD al Parlamento europeo: una nuova realtà dietro l'angolo



*Dopo sessant'anni dall'esodo di centinaia di migliaia di Italiani dalle terre dell'Adriatico orientale, l'Unione Europea ricompatta una realtà riportando Istria, Fiume e Dalmazia in quell'ambito comunitario che da sempre le appartiene.*

A ribadirlo, durante due giornate di incontri a Strasburgo su invito del Parlamento Europeo, una delegazione dell'ANVGD (una ventina i partecipanti provenienti da varie regioni ita-

liane), guidata dal Presidente Antonio Ballarin. Diversi i momenti che hanno segnato la visita, promossa dall'eurodeputato Carlo Fianza (Fratelli d'Italia-Ppe),

che ha chiesto la partecipazione del vice presidente ungherese del Parlamento Europeo Laszlo Surjan, della deputata lettone Sandra Kalniete e del coordinatore Ppe in Commissio-

ne Cultura, Marco Scuria. Presenti anche gli onorevoli Angelilli (Vice-presidente Parlamento europeo), Bellato, Bertot, Gardini. "È la prima volta - spiega Fianza - che a Strasburgo si affronta la tragedia sottaciuta delle Foibe e dell'esodo. Abbiamo voluto farlo simbolicamente nei giorni dell'ingresso della Croazia nell'Unione Europea perché crediamo in un futuro europeo per i popoli dei Balcani che non può fondarsi sulla rimozione del passato, anche nelle sue pagine più buie. Oggi accendiamo un riflettore sui diritti ancora negati agli esuli (diritto al ritorno, restituzione dei beni, recupero delle salme degli infoibati) e su quelli della minoranza italiana che ancora vive in Slovenia e Croazia. Nel comune spazio europeo, questi diritti devono essere riconosciuti e noi ci impegneremo per questo".

Antonio Ballarin, attraverso alcune immagini sui confini e le foibe, ha illustrato per sommi capi la storia di queste terre, soffermandosi sui nomi delle città e degli uomini illustri, spesso ignorati nella loro giusta grafia italiana nonostante l'evidenza della plurisecolare presenza veneziana e italiana in queste terre. Lo sa bene il Vice Presidente ungherese Laszlo Surjan, che - racconta e sorprende l'uditorio - ha un padre nato a Fiume, che l'italiano lo parlava già all'asilo. Vicende della vita l'avevano riportato nella grande pianura dopo gli studi universitari ma rimane nel DNA della famiglia questo punto di passaggio, di arrivo o partenza che dir si voglia di una comprensione non solo traslata della vicenda adriatica. Per Surjan, esistono due vie d'uscita dalle ingiustizie del Secolo breve, la prima impegna i massimi vertici degli Stati, l'altra, la più importante avviene attraverso una pacificazione nel quotidiano con occasioni d'incontro e rapporti stretti tra coloro che a quest'area appartengono per nascita, provenienza, scelta, o altro ancora. Il tutto basato su principi di verità e giustizia che aprono la strada ad una piena integrazione tra tutti i popoli europei.

Il convegno intitolato "Il dovere di ricordare. Dalla pulizia etnica anti-italiana alla repressione del dissenso nell'Est Europeo", è stato anche l'occasione per ascoltare la testimonianza dell'eurodeputata Sandra Kalniete, già Commissario Ue per la Lettonia, nata in un gulag siberiano, privata da subi-



Laszlo Surjan e Antonio Ballarin.

Nella pagina accanto foto di gruppo per la nostra delegazione a Strasburgo.

to dei suoi diritti perché figlia di personaggi invisibili al potere e dal potere stesso condannati alla morte civile. Ricorda il libro in cui ne parla, "Con le scarpette sulla neve della Siberia", il cui titolo già rivela il percorso del racconto. Da questa esperienza nasce la sua vicinanza agli esuli e il suo impegno per una memoria storica consegnata al prossimo in tutte le sue sfumature, non c'è giustizia senza conoscenza. Nella giornata precedente la delegazione aveva avuto modo di incontrare un funzionario del Consiglio europeo, dott. Rizzo, che ha risposto ad alcune domande, in un confronto schietto che non ha mancato di far percepire i nervi ancora scoperti di una storia sottaciuta. Rizzo è stato per lungo tempo a Lubiana in fase di adesione all'Unione Europea ed ha avuto modo di toccare con mano la realtà della comunità nazionale italiana.

Si è parlato di leggi, diritti, nuove frontiere della politica comunitaria che impone agli Stati membri di rapportarsi con la normativa europea che, se non riesce a risolvere tutte le pendenze, offre comunque gli strumenti per operare secondo giustizia. Rilevando che sono i tribunali nazionali ad essere competenti in materia di contenzioso ma si può chiedere all'apposita commissione europea - con una class action - chiarimenti in merito alle varie problematiche che non trovano altrimenti soluzione. Che ne sarà di diritti immobiliari mai chiariti? Si chiedono i presenti. Bisognerà valutare i singoli

casì e comunque vada, con l'allargamento dell'UE alla Croazia una porta è stata aperta, ora si può decidere se varcarla o meno. E' questa la sensazione che se ne ricava dopo un fitto botta e risposta che tradisce la necessità di recuperare il tempo perduto, di raggiungere nuove mete, di confrontarsi con la concretezza dell'Europa dei cittadini. Solo un miraggio? Vale la pena tentare. Anche perché, come ha avuto modo di ribadire l'eurodeputato Fianza, che aveva accolto subito dopo la delegazione, l'Europa sta crescendo nella percezione dei cittadini dei 28 Stati membri (il 28esimo è la Croazia) ma anche nell'ambito della politica parlamentare.

L'impegno degli eletti è sempre più vasto, pregnante, significativo a dimostrare che l'Unione Europea non è solo un concetto economico ma una necessità di natura giuridico-politica, sociale e culturale di una vasta area del Vecchio continente che ritrova la dignità di nuovi traguardi. Diventare eurodeputato nel passato era soprattutto un incarico onorifico, oggi non è più così, la mole di lavoro è grande, le decisioni da prendere infinite. "Lo capirete entrando in aula", avverte nel salutare la delegazione. Le visite si susseguono ininterrottamente negli spazi destinati ai visitatori mentre nella sala circolare del Parlamento si alternano gli interventi. La delegazione rimane ad ascoltare, si parla di Bulgaria. Nelle cuffie la traduzione in tutte le lingue dei 28, il rispetto secondo modello Europa. ■

## Consolati a rischio chiusura

Reazioni a catena alla notizia della chiusura del consolato generale d'Italia a Capodistria e di quello di Spalato. Le due rappresentanze diplomatiche, infatti, sono state al centro della cronaca per tutto il mese di agosto. La notizia, confermata anche dal console generale d'Italia a Capodistria, Maria Cristina Antonelli insediata nel capoluogo del Litorale solo a inizio anno, dopo che la gestione Terzi di Sant'Agata della Farnesina aveva scongiurato la già paventata cessazione. Immediata la protesta a tutti i livelli che ha riportato la serenità al Consolato di Capodistria mentre rimane in predicato quello di Spalato per il quale si stanno raccogliendo firme. Spalato (e Capodistria fino alla sua soluzione) rientrano nelle misure imposte dalla Farnesina sotto la gestione Bonino che si prepara ad una riorganizzazione delle rappresentanze consolari puntando verso l'Oriente dei nuovi mercati con sedi diplomatiche in Turkmenistan, in Cina, perfino in Vietnam. Vale a dire in Paesi dove gli investimenti in termini di risorse dedicate alla politica estera risultano più fruttuosi. In contemporanea, però, non potendo aumentare le risorse di budget e di personale (attualmente il ministero conta un terzo dei diplomatici rispetto alla Francia, un quarto rispetto alla Gran Bretagna, la metà delle risorse umane complessive rispetto alla Germania), si avviano alla chiusura altre quattordici sedi tra ambasciate e consolati. Una riorganizzazione della rete consolare, allo studio da tempo, che numeri alla mano non piace molto ai parlamentari eletti all'estero. Divisi i parlamentari nell'FVG, tra chi plaude alla chiusura e chi invece intende impegnarsi per sostenere la presenza dei consolati nelle due località. Divise anche le associazioni degli esuli che hanno sostenuto la protesta di chi intende mantenere i consolati (la maggior parte e senz'altro le più importanti tra cui Fede-

rEsuli e ANVGD), altre invece hanno appoggiato la chiusura. Non ha lasciato dubbi, nel suo comunicato stampa, Antonio Ballarin che sottolinea: "Se il MAE dovesse dare corso alla chiusura delle sedi consolari, la nostra Comunità nazionale si vedrebbe una volta di più abbandonata a se stessa nel disinteresse di una politica estera disonorevole, incompetente e certamente distratta nei confronti di istanze che durano nel tempo, a dispetto di tutti i tentativi di soffocare, prima con la violenza ed ora con la burocrazia, una realtà quanto mai viva e carica di prospettiva". Anche i consiglieri regionali del Friuli Venezia Giulia, Rodolfo Ziberna (PDL) e Bruno Marini (Gruppo Misto-Forza Italia) sono intervenuti dopo la ventilata chiusura dei Consolati generali d'Italia a Capodistria e Spalato. "Le sedi diplomatiche - hanno precisato i consiglieri regionali - non hanno solo lo scopo di tutelare interessi economici, certamente crescenti in Oriente, ma anche e soprattutto interessi storici e culturali legati alla presenza di una forte comunità di italiani in Slovenia e Croazia, che oggi non sarebbe più tutelata nella stessa misura di prima. L'allora Ministro degli Esteri Giulio Terzi - hanno rammentato - aveva fornito precise assicurazioni solo alcuni mesi fa al Presidente della Regione Renzo Tondo circa il rinvio di ogni misura soppresiva di dette sedi diplomatiche. Proprio l'ingresso della Croazia nell'Unione Europea - sostengono Ziberna e Marini - fa supporre un incremento della presenza di italiani, sia per ragioni turistiche che economiche, attratti anche dalla presenza di una nostra forte comunità italiana capace di agevolare detti interessi economici e va altresì rilevato che il ruolo delle nostre rappresentanze diplomatiche in Slovenia e Croazia non possono assolutamente essere equiparate alla maggior parte di sedi nelle altre località del mondo". Partendo da queste considerazioni, i due consiglieri, hanno presentato una interpellanza alla Presidente della Regione Debora Serracchiani per sollecitarla ad intervenire presso il Ministro degli Esteri Emma Bonino per chiedere innanzitutto un rinvio di ogni provvedimento e per proporre, ma solo in subordine, che vengano adottate misure che consentano di limitare i danni alla nostra Comunità nazionale attraverso una presenza comunque di una sede diplomatica, con personale ridotto ed operante come articolazione periferica di Lubiana e di Fiume, fruendo di Consoli Onorari che possano collaborare. Anche Chiara Vigni, Presidente dell'IRCI, si è rivolta alla Serracchiani per chiedere un intervento, sottolineando che: "La presenza dei Consolati in Istria e Dalmazia non è un interesse locale, ma italiano ed europeo perché riguarda opportunità e prospettive per i giovani delle varie componenti nazionali che abitano in quest'area e che possono aspirare finalmente a costruirsi un futuro comune. Quella di eliminarli è una scelta inopportuna che non può rientrare in nessun modo in una logica di tagli indiscriminati e burocratici; sarebbe invece lungimirante rafforzare la loro azione anche istituendovi un codice di rappresentanza del partenariato europeo". Forte la presa di posizione di Unione Italiana che ha portato allo sblocco della situazione a Capodistria. Si attende soluzione per Spalato. Un'altra volta, di fronte alle difficoltà, esuli e rimasti si sono dimostrati coesi. ■

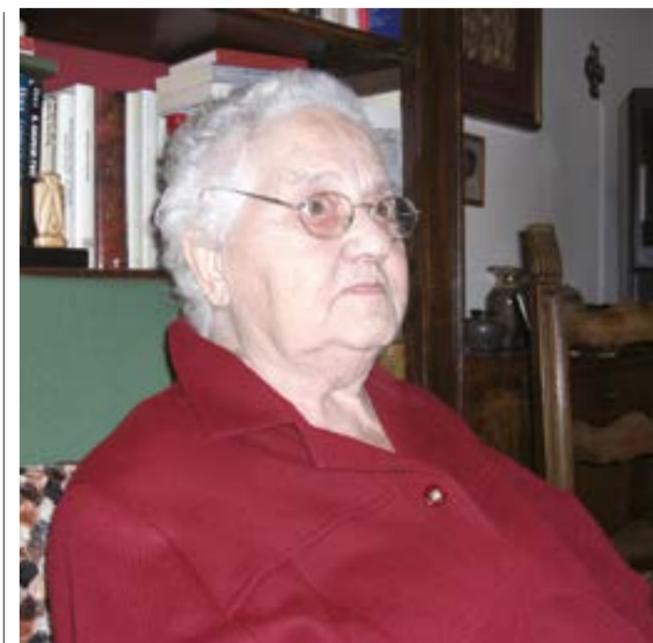


*Il Sig. Mario Stalzer, Segretario Generale del "Libero Comune di Fiume in esilio", su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri con D.P.R. in data 2 giugno 2013, è stato insignito della distinzione onorifica di Cavaliere dell'Ordine "Al merito della Repubblica Italiana". Congratulazioni da parte di tutti i fiumani.*

*Padova, 2 giugno 2013.*

## E' mancata a Bergamo Maria Pasquinelli

*Lo scorso 3 luglio 2013 a Bergamo, Maria Pasquinelli ha lasciato questa vita terrena. Le siamo stati vicini come amici e come esuli in questa larga parte della sua esistenza, sempre rispettosi di quella riservatezza che lei ha voluto sul clamoroso gesto da lei compiuto il 10 febbraio 1947 e per tutte le vicende che ebbe a vivere da allora fino ai festeggiamenti che le abbiamo fatto il marzo scorso per il suo centesimo compleanno.*



Il carattere forte ed appassionato ha spinto lei, giovane donna, - dopo le violente e traumatiche vicende della seconda guerra mondiale e delle inumane situazioni dell'ultima parte della guerra - e dei primi anni del dopoguerra sul confine orientale italiano - a quel gesto estremo a Pola il giorno della firma del Trattato di pace di Parigi, che poi per tutta la vita seguente ha vissuto in silenzio ed accettazione di quanto umanamente il Signore ha voluto per Lei, in espiazione morale del fatto, ma sempre convinta, anche con l'aiuto di quanti le sono rimasti vicino sempre, del giusto significato che ne ha voluto dare, testimoniato dal manifesto che aveva con se in quel momento. Ha riaffermato "l'indissolubilità" del vincolo che lega la Madre-Patria alle italianissime terre di Zara, Fiume e della Venezia Giulia...". Si è ribellata - "col proposito fermo di colpire a morte chi ha la sventura di rappresentarli - ai quattro grandi, i quali alla Conferenza di pace di Parigi, in oltraggio ai sensi di giustizia, di umanità e di saggezza politica, hanno deciso di strappare una volta

ancora dal grembo materno le terre più sacre all'Italia...". Questi pensieri e sentimenti l'hanno resa simbolo e testimone di tutto il mondo dell'esodo dalle terre perdute dall'Italia, al di là del luogo dove il gesto fu commesso: Pola. Per questi fatti è stato particolarmente significativo il pensiero che il celebrante delle esequie, Mons. Gervasoni, parroco del tempio votivo della Pace in Bergamo, ha voluto porre alla meditazione dei presenti, per ricordare la personalità unica ed emblematica di Maria Pasquinelli. Così abbiamo voluto ricordarla ed esserle vicini nel suo ultimo percorso terreno, come nel festeggiare il suo centenario. Tutto il mondo dell'esodo si è unito a tutti quelli che l'hanno conosciuta ed aiutata nei 66 anni seguiti al suo tragico gesto ed a tutti quelli che l'hanno conosciuta e le hanno voluto bene, alunni e genitori delle scuole di Milano-Bicocca dove lei ha insegnato e fatto tante opere buone fino all'inizio della seconda guerra mondiale. Grazie Maria! ■

**Il Libero Comune di Fiume in Esilio  
con tutti i lettori de La Voce di Fiume, pregano in suffragio  
dell'amica Maria Pasquinelli per i valori ideali che ha rappresentato  
per tutti gli esuli dalle terre del Confine Orientale.**

# La donna che sparò al Generale de Winton



*È mancata a Bergamo, Maria Pasquinelli. A marzo aveva compiuto cent'anni.*

Maestra di scuola, ha saldato la sua vita ad un episodio tragico della storia Giuliano-dalmata. Il 10 febbraio 1947, aveva sparato al generale de Winton a capo della guarnigione di Pola per protestare contro la decisione delle grandi potenze di cedere l'Istria alla Jugoslavia di Tito. Processata e condannata a morte dal tribunale del Governo Militare alleato di Trieste, s'era vista commutare la pena in ergastolo. Dopo 18 anni di galera le era stata concessa la grazia, che accettò per poter accudire la sorella. Il suo morto se lo portava sulle spalle - aveva dichiarato - non aveva mai chiesto clemenza, non voleva parlare del suo gesto. Solo superati i novant'anni s'era concessa la testimonianza sulle proprie motivazioni e sulla dinamica del gesto, non su eventuali coinvolgimenti o disegni orditi altrove. Era stata una sostenitrice della mistica fascista che aveva abban-

donato delusa e, per certi versi tradita. Del suo gesto la stampa dell'epoca scrisse pochissimo, non ebbe la solidarietà dei Giuliano-dalmati che non si riconobbero nel suo gesto ma ebbe l'affetto di tutte le persone a Bergamo, ma soprattutto a Milano, che aveva aiutato negli anni d'insegnamento. Molta parte della sua presenza in Istria e a Trieste è ancora da analizzare e spiegare per il ruolo di collegamento che la Pasquinelli ebbe con Borghese. Era rigorosa, la Maria, ma anche tenera nei suoi affetti e pronta al commento. Lascia un vuoto in chi la seguiva da vicino in questi ultimi anni.

**Da "La giustizia secondo Maria" di Rosanna Turcinovich Giuricin, ed. Delbianco**

Bergamo, ottobre 2007 Margherita, la dama di compagnia, ci viene incontro sorridente: entrate vi sta aspettando! Eccola Maria, ci accoglie seduta davanti alla libreria del salotto. Sulla faccia rotonda spiccano i grandi occhi scuri che parlano per lei muovendosi curiosi, appena celati dagli occhiali, ad abbracciare la nuova situazione. I capelli ricci ancor sempre corti le incorniciano il volto. Saluta Giuditta, chiamandola Jolly così come fanno i parenti e gli amici, rivolge un mondo di complimenti all'Annibale che le ha messo di fronte un vassoio di pasticcini, stringe la mano a Guido, nipote della Giuditta e conferma a chi si appresta ad intervistarla che è ben lieta di rispondere. A che cosa? Si scattano alcune foto di lei, del gruppo. Che cosa vuole che si scriva di lei? Che sono una personale insuperabile, la verità purtroppo bisogna dirla. Non è un invito a continuare, non è disposta a parlare, non di tutto, ma poi sorprende chi l'ascolta con alcuni flash, come degli squarci in una cortina di riserbo che continua a mantenere come per una

promessa che il tempo non ha incrinato. Lo fa con voce ferma, di donna di carattere, e forte quasi stridula, come di chi non sente a sufficienza. E infatti, le domande si ripetono più volte, scandendo le parole, passando sulle labbra degli astanti impegnati a guidarla, ma non ne ha bisogno. Quando riesce ad ingabbiare la frase, la rimastica, la ripete, risponde. Com'era Spalato in quegli anni? A Spalato ho dissotterrato i morti, anche ragazzi, Dio ne ho combinate di tutti i colori. E quei giovani, poverini... La gente di Dalmazia che incontro per strada invece, uomini e donne, bellissimi, di grande volontà e di carattere. Insegnavo l'italiano all'Istituto provinciale: molti studenti lo parlavano bene perché erano di famiglie italiane che non avevano lasciato la città dopo la prima guerra mondiale. Lei lo sa che da gran parte della Dalmazia il primo esodo è avvenuto proprio dopo la Grande Guerra? Ma l'Italiano non lo avevano dimenticato quelli che vi erano rimasti. Era più difficile per quelli che erano arrivati in città dall'entroterra e dalla Bosnia ma ce la mettevano tutta e soprattutto mi volevano bene. A Spalato avevo trovato sistemazione presso una famiglia in via Marchi sulla strada che portava verso la città romana di Salona, proprio di fronte alla Questura. Anche loro parlavano l'italiano perché la nonna aveva insegnato a tutti la propria lingua. Ricordo che ogni tanto mi offrivano il caffè latte con la torta fatta in casa con farina gialla, zucchero, uvetta e pinoli. Era buona come questi pasticcini, ora arriva il caffè, ah che bello! L'impressione è che conti le parole, dopo alcune frasi s'impone lo stop e non c'è verso di riprendere il discorso. Si complimenta con l'Annibale per le calze colorate, con Guido perché è un bell'uomo, le donne non le degna di un'attenzione. Margherita glielo fa notare ma Maria non si scompone e le risponde in Bergamasco con una frase che ai nostri orecchi suona così: "Ma

che l'è che vuole chella lì?". Io - dice, alzando la voce - ero sempre con uomini bellissimi. E continua a scherzare dall'alto dei suoi novantaquattro anni di vita. Vita? Maria Pasquinelli è nata a Firenze, nel 1913, un caso, visto che la sua famiglia ritornò immediatamente in Lombardia. Si diploma maestra elementare e successivamente consegue la laurea in pedagogia a Bergamo. Fascista fervente decide di frequentare anche la Scuola di Mistica Fascista.

...Fu nel gennaio del 1942 che chiese di essere inviata come maestra in Dalmazia e per qualche tempo insegnò l'italiano a Spalato (allora annessa all'Italia nel Governatorato di Dalmazia. Il decreto di annessione della Dalmazia all'Italia fu pubblicato il 7 giugno 1941 nella Gazzetta Ufficiale del Regno. Il Governatorato della Dalmazia durò circa un anno e mezzo e fu retto da due governatori: prima da Giuseppe Bastianini e, negli ultimi mesi, da Francesco Giunta. La Dalmazia, annessa contava circa 250.000 abitanti e fu divisa in tre province: Zara, Spalato e Cattaro. Il Governatorato dalmata durò fino al 7 agosto 1943, quando fu soppresso dal governo Badoglio. Ragusa non fu mai compresa nella Dalmazia italiana voluta da Mussolini e Ciano, ma l'esercito italiano rimase in città fino all'8 settembre del 1943). Sul finire del 1943, un'iniziativa pietosa la spinge a ottenere dal governo militare jugoslavo, tramite alcuni ufficiali tedeschi, il permesso di procedere all'esumazione dei centosei italiani fucilati dai partigiani slavi nelle fosse del cimitero di San Lorenzo. Identifica, tra le salme, quella del provveditore agli studi di Spalato, Sogliani, del presidente del ginnasio, Lungilbuhl, e altre di noti antifascisti. Lo ricorda stringendo le palpebre come per scacciare un pensiero che trattiene invece nelle parole. Alcune di quelle persone le conoscevo, erano miei colleghi e anche alunni. Perché non si poteva fermare quel massacro? La domanda continuò ad esploderle dentro per tanto, troppo, tempo. Ma con questo suo generoso atto di giustizia, provoca sospetti e si attira aperte minacce di morte. Si imbarca, allora, sulla nave "Mameli" e si rifugia a Trieste, dove si dedica all'assistenza dei profughi. Sì, me ne andai da Spalato via mare. Sulla nave trovai un libro e mi immerse nella lettura, volevo dimenticare. Sbarcata a Trieste, portai quel romanzo con me, infilato sotto braccio, fino a San Giusto, spirava una leggera brezza, non era Bora che altrimenti mi avrebbe travolta, e spalancai



le braccia come per diventare una vela e andare "Via col vento" come nel titolo del romanzo che avevo appena letto. Via, volevo volare via. Maria invece si fermò a Trieste, subissò di memoriali e di denunce le autorità della RSI. Cercò di stabilire contatti tra la Decima Mas e i partigiani della "Franchi" e della "Osoppo" col proposito di costituire un blocco per la difesa dell'italianità nel confine orientale. Per questa attività venne arrestata dai tedeschi e minacciata di deportazione. Fu salvata da un intervento personale di Junio Valerio Borghese.

...Si trasferisce a Pola. Ricorda Vergarolla? Certo che ricorda, posa la fronte sul palmo della mano: ci dovevo essere anch'io, ci andavo spesso, ma scelsi una spiaggia diversa, fu terribile. Il 18 agosto 1946 a Pola è una domenica piena di sole. Sulla spiaggia di Vergarolla sono le 14. La sede della società sportiva Pietas Julia è imbandierata. Tra poco avranno inizio le gare per la coppa Scarioni. I bagnanti riposano sotto gli ombrelloni e nella frescura resinosa della vicina pineta che profuma d'estate. Ma i bambini a frotte corrono, giocano sulla spiaggia di ciottoli, ignari che sotto ai loro piedi scalzi si nascondono 28 mine antisbarco francesi, che erano state disattivate qualche tempo prima dagli artigiani ma che ora sono collegate fra di loro. Alle 14.15 un'esplosione solleva un uragano di sassi, di fumo, di corpi straziati, di grida. Brandelli di carne, mani e piedi mozzati vengono scaraventati in mare, schiacciati contro l'edificio della Pietas Julia. Membra sanguinanti pendono dai rami dei pini. Le schegge

hanno falciato i bambini che correvano ed hanno risparmiato molti adulti che stavano sdraiati. La città, scossa dalla detonazione, accorre. I morti sono 109, ma altri moriranno per le conseguenze delle ferite riportate e ai funerali verrà aggiunta una cassa per le membra non identificate. Con la fine della guerra erano rientrati a Pola personaggi come Rusich, Benussi, Dorigo, Sepetich ed altri, che erano stati deportati ma che riuscirono a salvarsi. Si fa strada per tanto una classe di dirigenti in grado di amministrare la città. Questo crea però uno scontro pesante tra la popolazione che vuole rimanere e gli inglesi impegnati a chiudere la vicenda, tra l'Italia ricattata perché ha perso la guerra e la Jugoslavia che ha tutto l'interesse di prendersi Pola. Morale della vicenda? Vergarolla decise le sorti. E' la maggiore strage di civili che l'Italia abbia mai avuto e nessuno lo sa. L'esodo fu una diretta conseguenza di questo fatto. Il CLN aveva condotto un'inchiesta secondo la quale dei 32.000 abitanti di Pola, 28.000 avevano dichiarato di volersene andare se la zona fosse passata sotto la sovranità jugoslava e 70.000 erano le risposte positive nel resto dell'Istria. La deflagrazione mise fine alle titubanze. Maria sapeva? Lei, disciplinata, faceva compilare i formulari per la partenza della gente da Pola al centro di assistenza all'esodo. "La ricordo bene - afferma l'operatore Vitrotti che riprese le immagini di quei terribili giorni - una ragazza strana, introversa, con i capelli corti e neri. Di brutte storie ne deve aver sentite troppe". ■

## Il count down della frontiera



Pirano, Trieste, Roma, Messina, Napoli. E poi di nuovo Roma, Torino, Londra, ancora Trieste... un elenco infinito di città. Non si può certo dire che quella dello statista piranese Diego de Castro sia stata una vita sedentaria. Chissà cosa penserebbe oggi di questo strano count down, "scadenza" e, allo stesso tempo, "nuovo inizio".

Di che cosa, stiamo cercando di capire tutti insieme: sloveni, croati, italiani. Esuli e rimasti.

La coraggiosa idea è venuta al fiamano Luciano Rubessa, Presidente del CMC di Brescia, che ha deciso di organizzare il 14 marzo il convegno internazionale intitolato "Le vicende del confine orientale d'Italia e l'esodo dei giuliano-dalmati. Una memoria per la nuova Europa che sta sorgendo".

Un bilancio storiografico fortemente appoggiato anche da Regione, Provincia, Comune, Università e fondazioni museali. E' il sindaco stesso ad inaugurare la mattinata di interventi all'interno della suggestiva cornice rosa del Salone Vanvitelliano di Palazzo Loggia. Un pubblico variegato, composto da studenti e da donne e uomini di tutte le età, giunto anche da oltre-confine, ascolta attentamente le parole del moderatore, il giornalista Valerio di Donato. "E' necessario studiare l'intera vicenda, senza omissioni. Se si esclude la discussione non può esserci conoscenza". La storia è antica, ha origine in quel mare un tempo conosciuto come Golfo di Venezia. "Per seco-

nell'Ottocento, e, infine, il dilagare delle ideologie, nel Novecento, a mettere una contro l'altra le etnie diverse che avevano sempre convissuto pacificamente". I primi a non arrendersi di fronte a voluti tentativi di amnesia, a quelle che Rubessa definisce "forme di delitto culturale", sono stati gli esuli, un intero popolo segnato sì dallo sradicamento ma anche dall'esperienza umiliante dei campi profughi. In provincia di Brescia, spiega la Dott.ssa Manuela Cattunar, giovane studiosa di discendenze istriane, se ne potevano contare addirittura cinque.

Il dolore per queste vicende è stato spesso taciuto, talvolta nascosto. In alcuni casi però (e per fortuna) è riuscito a trovare voce attraverso la prosa e la poesia. "Le parole di scrittori e scrittrici come Lina Galli sono giunte fino a noi - racconta il Prof. Giorgio Baroni - descrivendoci il dramma del distacco dalla terra di origine". Queste forme di testimonianza hanno permesso un'estensione dell'attenzione e la diffusione di una maggiore sensibilità collettiva. Il Prof. Fulvio Salimbeni, a conferma di questo aspetto, ricorda i numerosi validi contributi provenienti dall'ambiente accademico riguardanti il tema dell'esodo e, più in generale, la complicata storia della questione adriatica. Lo storico italiano di Pirano, Kristjan Knez, in particolare, ci aiuta a conoscere più da vicino la figura del suo concittadino de Castro, i cui studi sono inscindibilmente legati alla

sua personale identità. L'immaginary macchina del tempo sulla quale sembra di essere saliti nel corso di questo convegno a questo punto sembra rallentare. Spunta improvvisamente la parola "nuova Europa". Arriva la telefonata del nuovo Presidente Nazionale ANVGD Antonio Ballarin: "Ricordiamoci del doppio significato della parola memoria. Dobbiamo ricordare ma anche progettare un futuro di pace, il ricongiungimento di tutti quei popoli accumulati dall'amore per la stessa terra".

Le dimensioni temporali si sovrappongono quando prende il microfono l'ultimo relatore, lo scrittore Milan Rakovac. Non si presenta da solo ma in compagnia. Insieme a lui ci sono Tommaseo, Bettiza, Tomizza, Zandel. Con la sua valigia di parole mediterranee, un po' istriane, un po' croate, un po' italiane, ci mette in guardia dalle nostre psicopatologie collettive di confine. Recentemente a Pola ha partecipato in italiano ad un omaggio per Endrigo. Ne "La ballata dell'ex" canta "ci son nell'aria grandi novità"; su La Voce del Popolo scrive "Del sì, del da, dello ja". Rakovac ha cercato per anni di prepararsi ad incontrare "l'altra parte istriana" per poi rendersi conto che non esiste. "Le nostre memorie adriatiche parallele non viaggiano più su due rotaie di una stessa ferrovia senza mai incontrarsi. Oggi sono convergenti. Certo, ognuno di noi resterà radicato ai propri ricordi, ma più ci addenteremo anche in altri ricordi, nei ricordi degli Altri, più impareremo a conoscere le verità diverse e differenti dalle nostre. Perché la somma di tutti i nostri ricordi placa i nostri egoismi e da vita a una nuova cultura condivisa. Così, ritornando alle origini, alla vecchia cultura della Serenissima, potremo realizzare anche per le giovani generazioni un mondo che abbia un senso". La strada è ancora lunga ma possiamo considerarci soddisfatti. Nel corso di questo incontro, in fondo, un piccolo miracolo è già avvenuto: abbiamo smesso di litigare. ■

## La mia casetta a Cosala

*Silvia Diracca "figlia di un profugo di Fiume che ora ha 83 anni", ci invia questo scritto realizzato a quattro mani. Nel testo, suo padre ricorda Fiume e Cosala, la sua casetta ricostruita da lui in miniatura...*



Mi chiamo Orneo Diracca e sono nato a Fiume il 23 agosto 1929 in via Liburnia 36 dove la mia casa non c'è più. Non c'è più...Non esiste in via Liburnia, ma vi assicuro che esiste ancora! Eccome se esiste!

Esiste nel mio cuore e nei miei ricordi, esiste in una scatola che contiene il modellino della mia abitazione che ho ricreato in miniatura, perché quella casa, che ha ospitato i primi anni della mia vita, anni ricchi e intensi di emozioni, non può essere dimenticata. Anni che ho vissuto nella mia bella Fiume, che ho dovuto lasciare nonostante la mia volontà.

Dopo anni di assenza da Fiume, la mia bella città natale, sono ritornato per rivedere la mia casa e ho trovato grattacieli orribili che occupavano non solo il terreno, anche il cielo della mia bella Fiume e ai miei figli ho potuto soltanto dire: qui, tanto tempo fa, c'era la mia casa.

Il dolore che ho provato non trova parole, solo sconforto e vuoto. Vuoto e dolore. Uno strappo che ti lascia senza parole e senza possibilità di guardare e vedere ciò che resta e ciò che era. Con coraggio ho saputo sopportare e procedere e a distanza di anni ho sentito il bisogno di ricostruire in miniatura la mia bella casetta di via Liburnia e quando l'ho fatta vede-

re ad alcuni amici profughi che vivono a Modena (dove vivo dal 1947) mi sono sentito dire: "ma la xè proprio così! Xe anche la spina! E il portoneto che cigolava...vicino al Breno Penco! E a le Rose dove i cantava i sonava i balava perché la fisarmonica e il violino no i mancava mai e i poteva anche giogar a boce.... etc etc. ...Erano de le ganghe che vegniva zo a bracet e i cantava fermanose a le tape, dal Vinas e dopo Le Rose de Cosala, poi al Belveder ti venivi zo dal Governator fin drito in Città Vecia".

Da quella casa appunto vedevo il gioco di bocce de le Rose, ho giocato con la fionda, ho fatto una discesa con i pattini (recuperati da una nave) e siamo tutti caduti dopo aver visto una rotella che ci passava accanto.... (sicuramente qualcuno si ricorda di quella bellissima giornata!). In quei luoghi mi sono innamorato, in quei luoghi ho perso alcune falangi delle dita per lo scoppio di un detonatore e quando costretto dalla TOT dovevo lavorare con il gelo e con le ferite alle mani ho arricchito la mia vita e la mia forza per poter sopravvivere e sperare che ogni giorno i miei familiari e i miei amici potessero rientrare ogni sera a casa, con spari e minacce inutili, eppure pericolose... Ho tanti ricordi del periodo di guerra,

quando i tedeschi ci obbligavano a fare le trincee, quanti giorni trascorsi nel gelo e nella paura....minacciati di perseguitare i nostri genitori....e ricordo quando alcuni di noi sono spariti o quando ci sparavano e correndo sentivo il rumore dei proiettili sui sassi mentre scappavo e quando ci hanno messo sui cavalli senza sella, frustandoli e lanciandoli al galoppo per farci paura...solo perché avevano scoperto che ci divertivamo con i cavalli mentre avremmo dovuto farli bere...

A distanza di tanti anni, vado ancora a FIUME, a Cosala... e ritrovo alcuni angoli che mi ricordano tanti bellissimi momenti e anche tanti tristi ricordi. La mia casetta non c'è più, ma il fatto di averla ricostruita in miniatura mi fa sentire un po' a casa...insomma non sono del tutto senza casa.

Mi hanno spostato con la forza, ma la mia casa esiste ancora e niente e nessuno può togliermi da lì, dai miei ricordi e dalle mie belle emozioni di ragazzo fiumano, nato e cresciuto in una bellissima via Liburnia.

Se qualche mio vecchio amico fiumano legge questo giornale e vuole contattarmi mi può raggiungere alla e.mail di mia figlia...

(silvia.diracca@unimore.it).

Con grande affetto Orneo ■

# Pregiudizi ideologici e fraintendimenti linguistici

Quelli che si interessano di storia contemporanea o recente, lo fanno quasi sempre più con finalità ideologiche o politiche che non con scrupolosa ricerca della verità. Quando si parla degli italiani della sponda orientale dell'Adriatico ci sono diverse versioni. Tra queste: quella anche italiana che vuole considerare la presenza croata come il risultato di un'invasione favorita dai veneziani per colonizzare

le isole dalmate allora quasi deserte e dagli austriaci per contrastare il vivace irredentismo degli italiani. Secondo alcune fonti croate invece gli italiani erano ex croati passati all'italiano per il potere dominante di Venezia. Un caso estremo per questa interpretazione croata degli eventi è la mutazione fatta al cognome del noto letterato e filosofo di Cherso Francesco Patrizio che viene scritto Frane Petrić-Petrišević. Ambedue le versioni sono inadeguate e soprattutto fuorvianti. Prima di esaminare gli aspetti linguistici derivanti dalla convivenza, è necessario premettere che qui di seguito si indicherà come italiani quelli che nel linguaggio domestico usano un dialetto italiano. Analogamente si farà per quelli che vengono indicati come croati. L'origine antica di entrambi ha poco significato. Infatti, la stragrande maggioranza dei dalmati ed anche degli istriani parlanti croato, non sono slavi ma illiri prima romanizzati e poi slavizzati, detti morlacchi. Gli italiani in varie zone, ma soprattutto a Fiume sono in consistente percentuale provenienti da altre parti dell'impero, dopo la concessione del porto franco (1719). Essi in poche generazioni venivano fiumanzati. Succedeva infatti che quattro nonni parlassero quattro lingue diverse ed avessero in comune con i nipoti solo il dialetto fiumano.



L'unica lingua che veniva conservata era il tedesco, non usato però nel linguaggio domestico. Il passaggio all'italiano dal croato avveniva in forma episodica. Se una donna del contado di Veglia veniva a servizio a Fiume e si sposava, la lingua croata non veniva trasmessa ai figli perché ritenuta inutile, ovvero veniva insegnato qualche rudimento per poter parlare con i nonni nelle rare visite sull'isola. Può essere spiacevole da dirsi ma la sola origine della madre veniva sottaciuta con gli amici, quasi fosse una vergogna. Lo stesso può dirsi di un operaio di Castua che facesse il carrettiere o il cocchiere in una casa di ricchi e poi si accasasse con una fiumana. Se il passaggio da una lingua ad un'altra era un fatto rarissimo, invece i prestiti linguistici tra le due lingue sono stati innumerevoli, certamente circa 150 per il fiumano e forse di più per il dialetto croato delle isole della Dalmazia. Due anni fa ho sentito dire ad un barcaiolo di Neresine "daimi zimu", un croato di Zagabria non avrebbe certamente capito cosa volesse. Ricordo parole udite a Sušak: skilavac per magrolino, klapa, mulac ecc. Così a Fiume si usavano: oculize, oduf, racoviza, ecc. Tuttavia è importante notare che ovunque, anche nelle frasi più strane (vapuri je filalo, je arivalo i je idio - Sebenico circa 1919), si mantenga la base gram-

maticale della lingua di origine.

Ci sono poi molti prestiti linguistici di desinenze. Molto comune è la terminazione in "iza" per rendere il diminutivo (caiseriza, cochiza, piciza, ecc.). Ancora più usato per manipolazioni politiche è la terminazione in "ich". I nomi terminanti con questa desinenza indicherebbero secondo gli storici croati l'origine slava di molti parlanti italiani. Si tratta in-

vece con tutta chiarezza di prestito linguistico usato per aggettivizzare, per indicare "figlio di", per dare senso di diminutivo ed infine per ridicolizzare una parola facendola sembrare croata. Si possono ricordare nomi di città dalmate in lingua italiana aggettivizzate e divenute cognome: Sebenich, Cattarinich. Si ritiene opportuno ricordare anche Katunarich. Deriva da catunar termine istro-rumeno per rifugio per pecore con un modesto alloggio per il pastore, la parola è anche prestito linguistico al croato. Da tale parola deriva il cognome Katunarich che potrebbe esser inteso come possessore di un catuno o "quelli del catuno".

Tra le parole dialettali certamente di radice italiana ma terminanti in "ich" si possono ricordare: bocunich, bonculovich, musich, pomolich, portich, ecc. Per ricordare l'uso come "figlio di" basterebbe citare un fatto ben noto. Nella prima metà del secolo XVI era vescovo di Segna Francesco Rizzano, figlio del patrizio fiumano Giuseppe. Egli adattò il suo nome alle esigenze linguistiche dei suoi diocesani e si faceva chiamare Josefich, cioè figlio di Giuseppe. Questa informazione è tratta dal Kobler che così commenta: "come si diceva e si dice oggi da Marco e Petrovich da Pietro".

Infine, è ben noto che in tempi più recenti il clero croato aggiungeva ai

cognomi italiani la finale in "ich" con la giustificazione che, non conoscendo l'italiano, potevano, con questa aggiunta, distinguere il nome dal cognome. Il tutto era così largamente accettato che ai tempi della Defonta si diceva che dalla terminazione si poteva distinguere i cognomi di italiani (terminazione ich) da quelli dei croati (terminazione ć).

Con ciò non si esclude che in qualche raro caso si tratti proprio di cognomi croati scritti in forma arcaica. Da un esame minuzioso dei cognomi riportati dal Kobler, si tratta di una percentuale ben limitata a Fiume. Tutto ciò premesso, vedere scritto, da un sedicente storico croato, Adamič per la famiglia patrizia fiumana Adamich è grottesco.

Dopo la decimazione della popolazione al centro dell'Istria, per il colera del 1630 i veneziani fecero una considerevole immigrazione di morlacchi creando così una minoranza croata prima quasi inesistente. Si trattava quindi di poveri contadini.

Gli Adamich, invece, erano ricchi possidenti già nella metà del XVII secolo. Alla fine del secolo, era parroco di Chersano, Giuseppe Adamich. Il nome è italiano e gli antenati comuni con i patrizi fiumani risalgono quindi alla metà di detto secolo. Nello stesso tempo erano già a Fiume i coniugi Bartolo e Giulia e nel 1722 prese moglie Orsola di Abbazia il loro figlio Giorgio. È ben evidente che tutti i nomi citati sono in italiano. Risalire ancora a monte verso precedenti antenati si arriva a periodi nei quali, i croati erano di recente immigrazione e poveri contadini.

Sembra evidente che se Adamich si dovesse scrivere con grafia non tradizionale, si dovrà scrivere anche "bonculovič", facendola passare per un'antica parola croata

Ora che la nostra Patria è perduta per sempre, è difficile da capire perché si debba stravolgere la storia per giustificare acquisizioni di terre ove i croati erano minoranza e dichiarare che quelle terre sono state ricongiunte alla madre patria. Forse si teme che la verità faccia ancora male o sia mancanza di amor patrio. Giustificare ciò con assurde motivazioni sembra fuori dei tempi nei quali si parla dell'Europa come somma delle Patrie e si vorrebbero evitare per sempre i conflitti tra le Patrie. ■

# Una tesi di laurea su Fiume: omaggio alle radici

*In uno dei nostri numeri precedenti abbiamo pubblicato la Lieta Notizia della laurea conseguita dal nipote di Ferruccio Kniffitz all'Università di Bologna, facoltà di Conservazione dei Beni Culturali. Il titolo della sua tesi ci ha incuriositi, ovvero Fuga da Fiume. Ragioni e modalità dell'esodo Fiumano nel Secondo Dopoguerra - Tesi di Laurea in Storia Contemporanea. Abbiamo chiesto al neolaureato Gabriele Ghiberti, di inviarci un sunto del suo lavoro che pubblichiamo qui di seguito invitando anche altri giovani discendenti fiumani a segnalarci i loro lavori.*

La città di Fiume, uno dei principali porti dell'Adriatico, si è sviluppata e ha prosperato sotto il lungo dominio dell'Impero Austroungarico e successivamente sotto il Regno d'Italia, rappresentando un esempio di convivenza civile tra la popolazione di lingua italiana e quella di origine slava. Saranno le prove della Seconda guerra mondiale, la breve occupazione tedesca, e soprattutto le politiche di annessione forzata del governo jugoslavo successive alla liberazione della città a cambiare, forse per sempre, l'immagine della città. Questa tesi si concentra in particolare su quest'ultimo periodo, e vuole rappresentare un tentativo di ricostruire l'insieme dei cambiamenti che la città di Fiume e i suoi abitanti hanno affrontato a partire dal 3 maggio 1945, le ragioni che hanno spinto la quasi totalità della popolazione italiana a scegliere l'esodo in Italia e cosa abbia significato per le famiglie italiane abbandonare la propria casa e i propri averi per ricominciare in una nuova terra. Partendo dallo studio della nuova legislazione e della propaganda annessionistica promosse dal governo jugoslavo al fine di nazionalizzare l'economia locale e di legittimare il nuovo regime,

si analizzano le ricadute sulla popolazione di lingua italiana, le varie forme di resistenza messe in atto e le cause che hanno portato, tra il 1945 ed il 1948, alla scelta di trasferirsi in Italia.

Le modalità dell'esodo vengono analizzate in relazione agli accordi diplomatici internazionali ed alle clausole del Trattato di pace di Parigi del 1947, con un approfondimento sulla posizione del Partito Comunista Italiano e sull'esperienza del Controesodo operaio a Fiume.

Gli ultimi capitoli si concentrano invece sulla serie di interventi legislativi promossi dal Governo italiano tra il 1945 ed il 1960 per la gestione dei profughi, su cosa abbia comportato per la società italiana questo nuovo afflusso di popolazione in un momento drammatico come il secondo dopoguerra, sulle condizioni dei campi di accoglienza in cui gli esuli sono stati ospitati una volta in Italia e sulle difficoltà incontrate dai profughi nella ricerca di un lavoro e di una casa. Nella conclusione trovano posto un tentativo di quantificazione dell'esodo fiumano e istriano in generale, mettendo in luce le difficoltà di una precisa valutazione per l'inattendibilità, di natura politica, di molti dei dati disponibili, ed una breve indagine sulle problematiche affrontate dalla comunità italiana che scelse di restare a Fiume e in Istria, e sul suo sviluppo nel secondo novecento.

La redazione del testo ha comportato la consultazione della ormai ampia saggistica sul tema dell'esodo dal confine orientale, delle fonti d'archivio, ma anche dei quotidiani e dei periodici in lingua italiana, rappresentanti i diversi orientamenti politici, stampati sia a Fiume che in Italia dal dopoguerra a oggi. Un ultimo fondamentale gruppo di fonti è rappresentato dalle testimonianze scritte e orali della gente comune, che si sono rivelate ricche di stimoli per la percezione dello stato d'animo di un'intera comunità e per la conoscenza degli aspetti quotidiani della vita a Fiume e nei campi profughi in quegli anni. ■

# Il martirio di Giuseppe Tosi.

## Ricordo di un maestro di frontiera

*L'intitolazione dell'Istituto Comprensivo a "Montanelli" a Roma, ha portato ad un accorpamento che di fatto pone in subordine la scuola elementare "Giuseppe Tosi" sminuendo l'importanza e il significato di questa intitolazione, che si collega anche alle sofferenze subite dalle genti istriane, fiumane e dalmate dopo il secondo conflitto mondiale. Il Quartiere Giuliano-Dalmata (quartiere XXXI della Capitale) con la sua tradizione e la sua storia risulterebbe ancora una volta posto in subordine eludendo il principio morale di tutela delle minoranze linguistiche e culturali di carattere italiano, quali sono effettivamente gli esuli giuliano-dalmati con i loro figli. E' nata per tanto la protesta delle associazioni direttamente interessate che hanno ribadito in ogni dove la propria posizione. Cogliamo l'occasione per ricordare a tutti chi fosse Giuseppe Tosi.*

### La scuola di Roma a lui intitolata

A Roma, nell'ambito del Quartiere giuliano-dalmata, c'è oggi una scuola elementare a lui intitolata, che si trova in via dei Corazzieri al n. 110. Esisteva, però, una prima sede istituita nel 1958 in via Canzone del Piave n. 12 ma col tempo l'edificio era diventato insufficiente ed ora vi ha sede il comando dei vigili urbani del Municipio di Roma XII. Il ricordo di Giuseppe Tosi in particolare fu tramandato a noi alunni di quella scuola dal maestro Lodovico Zeriav esule da Matteredia, un piccolo paese del Carso fiumano. Zeriav, che lo aveva conosciuto a Volosca, armonizzò ed eseguì per tanti anni e fino al suo pensionamento l'inno a Giuseppe Tosi, che era stato scritto da Silvio Crechich e musicato da Carlo Fabretto. Noi ragazzini, figli di esuli, crescevamo anche così cantando ogni fine settimana l'inno al nostro Giuseppe Tosi, sfortunato maestro di frontiera: "La sul Liburnico mare conteso/Veglia del martire lo spirito offeso/E a tanto spasimo s'unisce il cor/Di tante vittime cinte d'allor...". Vivevamo in dignitosa povertà con i nostri genitori in angusti padiglioni del villaggio operario dell'EUR, situato nella sperduta periferia romana; crescevamo nutriti da alti ideali e dai saldi valori legati alla Patria perduta, che per molti versi ci distinguevano dagli altri abitanti delle

borgate limitrofe. Il canto rinsaldava in noi "muleti" l'innato patto di amore verso le nostre terre e i nostri martiri. Ora in quella scuola non c'è neppure una lapide o una fotografia a ricordo del maestro polesano, ma presto si promuoverà un'iniziativa in tal senso. Si vive fin quando si è ricordati...

### Un giovane maestro di Frontiera

Giuseppe Tosi era nato e cresciuto a Pola il 4 agosto del 1890 (il cognome originario era Tomsich), figlio di Giacomo e di Giustina Braida. Era giunto a Volosca, cittadina situata sulle rive del Quarnaro, con la qualifica di maestro elementare poco prima che scoppiasse la prima guerra mondiale (1914-1918). Tosi all'epoca, poco più che ventenne, era alto, magro e con una faccia da asceta. Non era facile operare in quel periodo nella scuola elementare di Volosca, dove viveva una minoranza italiana mal vista dalle autorità austriache e ancor più dai croati, che nel 1898 avevano preso possesso del municipio. Nel 1911 il governo austriaco, con l'ordinanza n. 59, modificò il nome di Volosca in Volosca-Abbazia e con l'istituzione del nuovo comune favorì la nascita di nuove associazioni e gruppi economici austro-croati che operavano con spirito anti-italiano. Nel 1911 la scuola elementare italia-

na di Volosca fu addirittura sfrattata dai suoi locali per essere ridotta in un grande stanzone pieno di muffa e umidità, situato in un edificio in Calle del Volto. Giuseppe Tosi, nonostante i disagi e le tristi condizioni della scuola, portò una nuova luce di speranza nei suoi allievi. Poco lontano da quell'edificio l'Austria aveva fatto costruire nuove scuole tedesche e croate con aule spaziose e strutture moderne, tuttavia i marinai e i pescatori della cittadina preferivano mandare i loro figli in quella scuola disagiata, dove un giovane maestro istriano insegnava la lingua di Dante e trasmetteva mazzinianoamente gli ideali dell'amor di Patria. Invano alcuni politici croati tentarono di spegnere quella piccola fiamma, cercando più volte e con meri pretesti di allontanare il giovane maestro. A Volosca, oltre alla scuola, la Lega Nazionale e il Club Ciclistico Voloscano completavano la rappresentanza degli italiani. Tra i maggiori esponenti vi erano Ettore Costantini, Ramiro Voncina, Alberto Raicich, Antonio Percich e altri ferventi patrioti. Il periodo difficile per gli italiani di Volosca-Abbazia terminò il 3 novembre 1918, quando il cacciatorepediniere della Regia marina italiana "Acerbi" attraccò al molo di Abbazia. Qualche mese dopo lo sbarco dei marinai e dei soldati italiani la piccola scuola di Volosca trovò locali più adeguati e i suoi alunni poterono finalmente eseguire lezioni di canto con le finestre aperte,

perché non c'era più nulla da temere. Il 12 settembre 1919 ebbe inizio l'Impresa di Fiume e circa una settantina di voloscani corsero ad arruolarsi con i legionari di D'Annunzio: erano stati quasi tutti allievi della piccola scuola italiana di frontiera guidata da Tosi. Si sposò nel 1920 con Elsa Percich e dopo il periodo burrascoso del dopoguerra e l'annessione definitiva di Fiume all'Italia (1924), Giuseppe Tosi fu nominato Cavaliere del Regno e assunse la nuova funzione di direttore didattico del circolo scolastico di Volosca-Abbazia. L'avvento del fascismo aveva portato col tempo pesanti limitazioni nei confronti dell'etnia slava anche ad Abbazia, ma Tosi non volle mai mescolare il suo nome alla politica e preferì dedicare le sue energie ai giovani studenti e al miglioramento del servizio scolastico.

### I Giorni del Martirio

Giuseppe Tosi temeva molto l'antagonismo tra slavi e italiani, acuitosi eccessivamente nei duri anni della guerra. Durante il secondo conflitto mondiale Tosi manifestò più volte all'amico Biagio Marin (*Una sera a Volosca* in "Giornale dell'Istria" del 15/6/1952), il suo timore di un eventuale avvento della Jugoslavia in Venezia Giulia a guerra

finita. Il triste presentimento si avverò nei primi giorni di maggio del 1945. I partigiani jugoslavi, ormai vittoriosi avevano occupato Fiume il 3 maggio 1945, ma avevano già preso possesso di Abbazia e degli altri centri della costa istro-quarnerina alla fine di aprile. La polizia segreta dell'OZNA iniziò a operare i primi arresti e in pochi giorni oltre cinquanta italiani di Abbazia e dintorni furono imprigionati e poi uccisi con efferata violenza. Tra questi figurava Giuseppe Tosi che seppe morire con estrema dignità e fierezza. Sulla sua morte esistono due verità: la prima, quella ufficiale comunicata alla famiglia dalle autorità jugoslave, diceva che Tosi aveva trovato la morte accidentalmente lavorando in un campo minato.; la seconda, pervenne da un suo compagno di prigionia che disse: "Il Cavalier Giuseppe Tosi fu accusato di snazionalizzare la popolazione slava. Era un uomo e un cittadino integerrimo, cristiano praticante, di idee mazziniane e rispettato in paese. Mori di percosse dopo esser stato torturato a sangue...". Il mio maestro Lodovico Zeriav (esule da Matteredia e in forza all'epoca alla scuola di Volosca) ci raccontava che il corpo di Tosi, il suo direttore dopo atroci supplizi venne gettato in mare. A nulla valse la petizione per il suo rilascio firmata da una cinquantina di notabili cittadini di Abbazia, tra



cui molti croati. L'inesorabile scorrere del tempo porta all'assottigliarsi delle file degli esuli; noi figli abbiamo il compito di ricordare la bellezza delle nostre terre di origine e rinnovare i legami con esse, ma abbiamo soprattutto il dovere di non dimenticare le sofferenze e le ingiustizie subite dalle nostre vittime che non possono più parlare. Tosi è una delle tante a cui è dovuto l'onore della memoria. ■

## Anniversario

*La Società di Studi Fiumani e l'Associazione per la Cultura Fiumana Istriana e Dalmata nel Lazio hanno ricordato, con profonda stima e commozione, Andrea Millevoi a 20 anni dalla scomparsa.*

Il 2 luglio 1993 Andrea MILLEVOI cadeva a Mogadiscio (Somalia) dopo un cruento combattimento. Andrea era di origini fiumane, il nonno, Tauro, era esule da Fiume e si stabilì nel nostro Villaggio Giuliano Dalmata nei primi anni Cinquanta. Il papà Elvio era uno dei muli del Villaggio, grande sportivo, e così lo zio Fabrizio, oggi carabiniere in Sicilia.



La mamma Antonietta D'Amico donò al nostro museo fiumano un quadro del figlio Andrea, che è esposto al piano terra per essere perennemente ricordato. Andrea Millevoi era nato a Roma il 4 febbraio 1972. Il 20 giugno 1992 fu

nominato Sotto Tenente di complemento dell'Arma di Cavalleria ed assegnato all'8° Rgt. Lancieri di Montebello di Roma. Il 26 giugno 1993 partì in Somalia per la Missione di pace voluta dall'ONU nel contingente italiano ITALFOR-IBIS 2. Il 2 luglio 1993 cadde in combattimento a Mogadiscio "con le armi in pugno offrendo un chiarissimo esempio di coraggio, determinazione, assoluto sprezzo del pericolo ed elevatissimo senso del dovere sublimato dal supremo sacrificio". Con tale motivazione è stato decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare. ■

## L'Italiano in cifre

*In queste giornate d'estate a Pescara, chiedendo venia a tutti i nomi illustri che l'hanno preceduto nel tempo - compreso Gabriele D'Annunzio - è Ennio Flaiano a diventare l'alfa e l'omega del gradimento del pubblico che raggiunge la città per assistere alle giornate dedicate al cinema, alla letteratura, ai convegni, ai premi della Fondazione a lui dedicata.*

La medesima ha creato in città un Museo del cinema, uno dei più completi in Italia. Durante una cerimonia in una delle piazze di Pescara gremita di pubblico, è stato insignito del prestigioso riconoscimento "Il Flaiano", nella sezione italianistica, anche il prof. Konrad Eisenbichler, dell'Università di Toronto, nato a Lussinpiccolo, rappresentante

della comunità giuliano-dalmata in Canada. Il prof. Konrad Eisenbichler è intervenuto anche al convegno intitolato "La cultura italiana in nord America" con un resoconto sulle tracce della lingua e cultura italiana in Canada attraverso la storia. Il primo italiano a mettere piede su suolo canadese fu Giovanni Caboto, veneziano, nel 1497. Lo seguirà Giuseppe Francesco Bressani, padre gesuita, a metà Seicento. Ma non si possono considerare portatori di italianità in quelle terre che saranno interessate da secoli di passaggi e colonizzazioni. Fino alle grandi migrazioni dell'Ottocento e Novecento quando gli italiani vi si stabiliscono per ragioni economiche ma anche in seguito all'esodo dalle nostre terre, come appunto la famiglia di Eisenbichler. Oggi l'italiano in Canada - secondo un censimento del 2006 - è parlato dal 4,6 per cento della popolazione che si considera di origine italiana. La stragrande maggioranza di questi italo-canadesi, ha spiegato Eisenbichler, "a casa parla un dialetto e non l'italiano standard, o, meglio ancora, parla l'italiano - un misto di dialetto italiano e inglese".



Il prof. Konrad Eisenbichler

Lo stesso censimento del 2006 rivela che l'italiano è la quarta lingua parlata nelle famiglie canadesi, preceduto solamente dalle due lingue nazionali - inglese e francese - e dal complesso delle varie lingue cinesi. Dal punto di vista etnico e non linguistico, gli italiani sono il quinto gruppo etnico in Canada dopo gli inglesi. ■



non è ancora pienamente cosciente delle proprie potenzialità ma che comunque esiste.

Il tutto con un grande protagonista, il pubblico. Migliaia di persone incollate davanti ad una sfilata di gente che c'è l'ha fatta non per la propria arroganza e la benedizione del Dio denaro ma perché ha qualcosa dentro, una passione che li muove e li spinge. Probabilmente con tanto sacrificio, ma le conquiste facili spesso lasciano il tempo che trovano, la solidità è qualcos'altro, un principio che avrebbe bisogno di essere ribadito con maggiore forza. Lo ritroviamo nel successo di personaggi saliti sul palcoscenico del Premio Flaiano, come Giuseppe Tornatore, o Carlo Verdone, Valeria Golino e tutti gli altri, senza nessuno escluso, perché il successo vero costa fatica. Ne sa qualcosa il patron del premio, Edoardo Tiboni che dall'alto dei suoi novant'anni continua a credere nella forza della cultura che va promossa e premiata.

Ci vuole amore e poesia, avverte il poeta libanese Adonis che parla della crisi in Israele ed in Siria, della religione e la tradizione portando dal suo esilio parigino, una testimonianza di impegno per la pace e la comprensione. Potrebbe sembrare retorica ed in effetti lo è ma ben venga questa retorica se riesce a strappare lunghi applausi di gente che ha bisogno di credere in nuove mete, in una nuova etica. E se questa si rivelasse essere la poesia, in tutti i suoi aspetti e sfumature, ben venga.

Ed ecco l'elenco dei riconoscimenti: il Premio Internazionale Flaiano per la Cultura è stato assegnato a Salvatore Settis. Il Premio speciale Flaiano per la poesia e la letteratura è andato al poeta siriano Adonis. Per la narrativa il vincitore è il giovane Marco Balzano con "Pronti a tutte le partenze" (Sellerio): la parabola di un precario della scuola costretto a far fronte a un presente che continua a dilazionarsi,

ad essere sempre differito. C'è sempre una partenza da affrontare, uno sradicamento nuovo che è ormai la condizione coscenziale di un'intera generazione. In questo itinerario Marco Balzano traccia un percorso narrativo fatto di discese e risalite, sempre trovando il modo di tenere il lettore appeso al filo della narrazione.

Per la Cultura Italiana nel Mondo premiati gli italianisti Konrad Eisenbichler, canadese nato a Lussinpiccolo, per il suo libro sulle poetesse senesi. "L'esempio - spiega - della poesia che si coniuga con l'impegno politico. E' affascinante questo percorso delle donne senesi del sedicesimo secolo che impugnano le parole come un pugnale e si spendono per la causa della loro città". Al che segue il commento di Vergassola "ecco, e me lo devono venire a dire dal Canada, quanto poco sappiamo delle nostre ricchezze ma è bello essere visti dagli altri". È ancora per l'italianistica è stato premiato Joseph Farrell, scozzese con uno scritto sulla Sicilia e Augustin Thompson, domenicano statunitense con un libro su San Francesco. Sempre per l'italianistica un premio speciale è stato assegnato al polacco Jaroslaw Mikolajewski per il saggio "Rzyska Komedia". "Che non verrà tradotto in italiano - avverte - troppe pagine!"

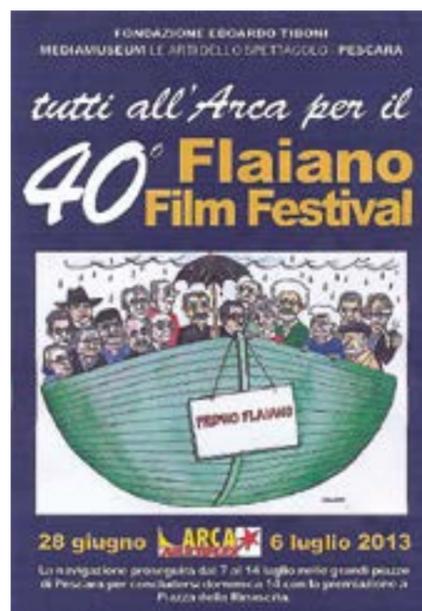
Per il cinema sono stati premiati Giuseppe Tornatore e Carlo Verdone per il complesso dell'opera, Jerzy Stuhr per la carriera, Valeria Golino per la regia di "Miele", l'attrice pescarese Giulia Rubini per la carriera e l'esordiente pescarese Sara Serraiocco per la sua interpretazione in "Salvo", Cristiana Capotondi quale protagonista di "Amiche da morire", Massimo Andrei Premio del Pubblico Concorso Italiano per "Benur. Un gladiatore in affitto" e Luigi Lo Cascio premio della Giuria tecnica Concorso Italiano per "La città ideale". Sempre per il cinema ricono-

scimenti speciali a Luca Verdone che con il fratello Carlo ha realizzato uno splendido omaggio ad Alberto Sordi dal titolo "Alberto il grande" e ad Antonello Sarno per il documentario "Ciao, Alberto!".

Per la televisione: per la conduzione, Tatti Sanguineti per il programma culturale, l'attrice e conduttrice Vanessa Incontrada che strappa applausi ammettendo "posso fare il mio lavoro perché mio figlio me lo permette", Alberto Angela accolto da un'ovazione, l'attore Fabrizio Bentivoglio per "Benvenuti a tavola", Dario Ballantini per il programma radio "Ottovolante". A Enrico Brignano il Pegaso speciale quale personaggio dell'anno e Giuseppe Fiorello Pegaso speciale per "Volare" che ha voluto dedicare alla vedova del cantante che gli ha dato la giacca di Domenico perché si calasse ancor meglio nel ruolo da sostenere. Infine per il teatro il Pegaso d'oro e' andato a Luca Ronconi per la carriera, il regista Mario Martone per "La serata a Colono", gli interpreti Roberto Sturmo per "Serata Beckett" e l'abruzzese Federica Di Martino per "Kramer contro Kramer." Giampiero Ingrassia e' stato premiato per il musical "Frankenstein Junior".

E poi, un riconoscimento all'astronauta Roberto Vittori, quale personalità italiana che onora il Paese nel mondo e al geologo abruzzese Piero D'Incecco per aver intitolato insieme al suo gruppo di lavoro al DLR di Berlino un cratere di Mercurio ad Ennio Flaiano. Le giurie erano presiedute, per la letteratura da Dacia Maraini, per il cinema da Giuliano Montaldo, per la televisione da Ugo Gregoretti e per il teatro da Masolino D'Amico.

E c'erano tutti, nessuno escluso, stretti attorno ad un'idea, quella di un'altra Italia, lontana dalle beghe della politica, senza nessun intervento ufficiale, senza nessun saluto di rito a ministri e amministratori. Una festa. ■



## Fenomeni del nostro tempo

L'Italia alla ricerca della speranza, mette in campo i rappresentanti della cultura. Sul red carpet del Premio Ennio Flaiano alla letteratura, il cinema, il teatro e la scienza, andati in scena sotto le stelle in una piazza di Pescara il 14 luglio, hanno sfilato giovani promesse e divi, professori universitari abituati all'invisibilità mediatica, accanto a chi di immagine vive, crea e produce. La quarantesima edizione - condotta con professionalità e simpatia da Arianna

Ciampoli, pescarese e Dario Vergassola, ligure - si è chiusa con le parole di un famoso archeologo, Alberto Settis, che ha voluto ricordare il potere della cultura nel cambiare il mondo. Il fatto di chiamare sul medesimo palcoscenico genti provenienti da varie parti del pianeta per una festa della creatività e dell'ingegno, del sapere e della fantasia, di qua e di là del Mediterraneo, di qua e di là dell'Oceano, significa aver costruito una rete d'intenti che forse

## L'Aquila dei nostri Alpini



Ha avuto luogo a Piacenza nei giorni 10,11 e 12 Maggio u.s. l'Adunata Nazionale Alpini. Presente un ben nutrito gruppo di alpini fiumani. Sabato 11 si è svolta la S. Messa in ricordo delle "penne mozze" fiumane, dalmate ed istriane "andate avanti" nel "paradiso di Cantore".

Presente il nostro sindaco Brazzoduro (il cui padre era un artigiere alpino reduce della II G.M. che ha fatto parte del nostro gruppo per tanti anni) che ci ha fatto l'onore di accettare l'invito alla cerimonia: sull'altare, insieme al Vessillo della sezione di Venezia, cui apparteniamo e ai gagliardetti dei gruppi fratelli di Pola e Zara, faceva bella

*Alpini fiumani col Sindaco dopo la S. Messa - Piacenza 2013. Da sinistra: Alfiere Kucich, capogruppo Pizzini, Sindaco Brazzoduro e segretario Franco.*



mostra di sé il gagliardetto degli alpini fiumani. Mischiati tra il pubblico, assieme a noi alpini, tanti esuli e simpatizzanti. La sera, cena conviviale di noi alpini fiumani, sempre col nostro stimato Sindaco, presso l'attendamento di un gruppo di Pisogne (Bs) che ci conosce ormai da anni e che già due volte ci ha avuto come ospiti alle sue feste nell'amena cittadina sebina. Calorosa l'accoglienza, ottimo il "rancio alpino" somministrato e tante le "ciacole". La Domenica mattina, come da consuetudine, abbiamo avuto l'onore d'aprire la sfilata dei 300.000 alpini lì convenuti. In testa garriva il nostro gagliardetto: gli alpini fiumani, che erano il più numeroso tra i tre gruppi irredenti, erano inquadrati (...quasi) perfettamente su due file, ostentando orgogliosamente sotto il cappello d'alpino il fazzoletto del gruppo con i nostri colori e l'aquila fiumana.

Alla fine la classica "foto di gruppo" e l'arrivederci al mese prossimo a Fiume dove, in occasione del Primo Incontro mondiale SEMPRE FIUMANI, renderemo gli onori al nostro Mario Angheben, cui il gruppo è intitolato. (E così è stato con la cerimonia svoltasi al Tempio di Cosala e di cui abbiamo già riferito nel numero precedente, ndr.). Ricordiamo infine che è possibile iscriversi al gruppo alpini di Fiume come socio effettivo (basta aver prestato almeno due mesi di servizio militare nelle truppe alpine) o come aggregato (per chi non ha prestato il servizio militare o l'ha svolto ma non nelle truppe alpine). ■

## El strudel in Paradiso

Ve ricordè de el "strudel", che festa che era quando la mama lo fazeva, per mi muleto era un rito sacro dei giorni de festa. Magnarlo era un rito, ma la preparazione era come la settimana santa. Quando se avvicina el grande momento de far el dolce, la mama era tuta canterina e alegra, la scominziava col meterse una bela traversa, poi sempre cantando e soridendo la tirava fora da drio l'armer la tavola per far la pasta. Sora naseva quel "vulcano" de farina dove drento finiva late e ovi, poi tuto un impastar, che dopo la fazeva riposar un poco sto impasto e poi scominziava el rito de quel difizile tirar la pasta, fazendola diventar un foio che dovevo aiutar a tirar coi diti stando atento a non sbusar sto largo foio sottile, ma el bel vegniva dopo col preparar zibibe, tocheti de mele, de nose e chisà altro ancora che formava el dolce interno del strudel che, rodolado a forma de "u" vegniva messo in forno, dopo gaverlo pinelado con qualcosa de zucherino che era in una scudela. Aceso el forno tuta la casa se riempiva de sto profumo inebriante del strudel. Che tempi, che infanzia inimaginabile oggi, che nei giorni de festa se ariva con pacheti del pasticer, ligadi con fiocheti coloradi, in carte dorade. No, mi preferiso la poesia de quei riti familiari fati de traver-

se, farine che svola per aria e mani de mama infarinade, mentre la impastava, gavendose però prima cavà l'anel de oro de sposa e posado in canton ancora un poco sporco de pasta, mentre la continuava a impastar veloce e sicura, mentre tanta energia fazeva tremar la scudela dove ancora era el late usado per l'impasto. Dirio che el rito de la preparazione del strudel era el momento più bel perché vegniva l'acquolina in boca solo a veder i preparativi, ma dopo tuto quel profumo che sprigionava dal forno era come l'incenso nei riti de la cesa, un profumo che avvolgeva tuta la casa fin in camera de leto. Strudeli de la mia infanzia, chi pol dimenticarli, fati con le mani benedete de la mia mama, quele stesse che me molava le papine quando fazevo el mulazzo, mani de la mama che non posso dimenticare, bele, impastade de farina o sute e seche ne le sciafe che, benevole ciapavo anca quando era solo gesto de afeto. Insuma la mama e el strudel ne la mia mente xe una roba sola, una festa sola, de ricordo e de afeto. Savè quela tavola per far la pasta ne ga seguit nell'esodo e mi la conservo ancora, ancora un poco segnada de trace de farina, la tegno in cusina anca mi, drio l'armer, ma la la xe muta e freda e non go el coraggio de butarla via, che nissun



più la adopera, la sta là come un monumento archeologico de una vita passata, ricordo indelebile de una felicità visuda, de una infanzia che non ritorna, ma che ga fato felici i mii ani primi. Insuma el ricordo del strudel me acende l'immagine de la mama, fa riechegar i sui canti alegrì, la sua voce serena, el suo rider felice quando el strudel vegniva ben e la se acingeva a taiarlo a fete da stivar nel piatto de portata, inzucherandolo poi ancora e con la canela, mentre ancora fumava e el profumo inebriante invadeva la casa e scadenava l'acquolina in boca da la voia de morsigarlo. Strudel paradiso de la mia infanzia, ma oggi legato alla memoria dei ani più bei de la vita, quei pasadi con el sorriso de la mama e la colona sonora dei suoi canti sereni multilingue, sicuro, perché, mama fiuamana, gaveva fato scole tedesche a Graz, ma anca visuda ne la nostra indimenticabile zità, dove el cantar in sloveno, in croato, tedesco e in italian, ad esempio le famose canzoni dei ani trenta, sonore e melodiose, era concerto continuo. Poi nei momenti de languore e tenerezza essa la cantava anca el indimenticabile "tamo daleko" che oggi, lontan de la mia tera lo ricordo con la sua voce melodiosa come un canto che aumenta la mia tristezza da esule. Allora, strudel, mama e ricordi d'infanzia xe un tutt'uno. Per questo se in pasticceria trovo una specie de strudel, go deto una specie, perché el strudel de la mama non posso trovarlo de sicuro, allora se scadena drento de mi una alegrìa mista a nostalgia e a dolor soffuso che me magna el cor. Strudel de mele, con le zibibe. Se vado in Paradiso voio che i angeli me lo porti in vasoio, altrimenti ghe dirò, go sbaiglià logo, non pol esser questo el Paradiso se non gavè el strudel, insoma senza strudel che vita xe, un purgatorio de sicuro. Dirè anche voi che go ragion, son zerto. ■

### Notizie Liete



Il 10 giugno u.s., a Forlì, **Arpad e Mary Bressanello**, entrambi nati a Fiume, hanno festeggiato il loro **70° anniversario di matrimonio**, circondati dall'affetto dei figli Carlo e Giuliana con le rispettive famiglie, e da amici e parenti. Congratulazioni vivissime.

# Viaggio nelle città che sono l'Italia

*È la sfida dei tempi moderni, in cui la conoscenza fugge, trattenerla è sempre più difficile per il poco tempo a disposizione ma soprattutto per la valanga di informazioni che ci arrivano addosso nostro malgrado e che spesso non si riesce a filtrare.*



“Ecco il ruolo importante dei giornalisti” – avverte Renzo Codarin, Presidente di FederEsuli, invitato a presentare l'ultimo libro di Paolo Scandaletti dedicato alle terre orientali del Golfo di Venezia. “Per chi non ha tempo di seguire il complicato ragionamento degli storici, questi libri di veloce lettura, sono fondamentali per un primo approccio, l'approfondimento può avvenire in seguito”.

E' d'accordo Scandaletti che assegna però all'operazione che sta portando avanti con la collana "Storie delle città" anche un altro significato: "Intendo raccontare la storia d'Italia attraverso alcune città-simbolo, rammentando che la base del nostro Stato è pur sempre la lontana Italia dei comuni. Non c'è l'intento di trovare nuovi documenti, quanto l'alta divulgazione: ancorata alla storia compiuta, riferita alla società e ai suoi piccoli e grandi protagonisti, alle sfaccettature del vivere oltre i grandi eventi; e con una modalità sostanzialmente narrativa, gradevole alla lettura, capace di interessare i lettori ed allargare le conoscenze”.

**Si ispira a dei modelli precedenti?**  
“Da Montanelli in avanti, l'hanno fatto bene qualche giornalista e alcuni pro-

fessori di storia. Questo ho chiesto agli autori della nuova collana, che hanno accolto l'invito”.

**Il libro sull'Adriatico orientale, per certi versi, si discosta dall'itinerario delle città?**

“In effetti, la mia” Storia dell'Istria e della Dalmazia” (Edizioni Biblioteca dell'Immagine), che parte dall'impronta che vi hanno lasciato Roma e Venezia e giunge alla pulizia etnica di Tito e all'esodo dei 350 mila italiani, è anche una guida storica che ti può accompagnare scendendo la Penisola e lungo la costa dalmata. Ma intende integrare la memoria patria, con quanto ha fatto l'Italia per le terre dall'altra parte dell'Adriatico; i tanti italiani che vi sono nati e tanto bene e così spesso vi hanno operato. Raccontare anche le malefatte naziste e fasciste, la conquista violenta e la pulizia etnica operata dalle brigate partigiane di Tito nel nome del comunismo dei soviet. L'esodo davvero biblico degli italiani, spesso male accolti dalla loro patria e così presto dimenticati. A 60 anni era doveroso il ricordo...”.

**Alla presentazione del libro a Trieste, il dibattito sulla storia del territorio s'è acceso immediatamente, anche**

**con qualche nota polemica. Quanto è complicato spiegare le dinamiche di sviluppo di questa terra con tante suscettibilità ancora presenti?**

“Voi sapete meglio di me quanto sia difficile inoltrarsi sul territorio storico dell'ultimo mezzo secolo. Per le difficoltà documentali e l'equilibrio delle valutazioni, per le dispute e le rivalità che vi sono state fra gli esuli stessi. Ma anch'io credo che la via scelta dal nostro presidente Napolitano sia quella più ragionevole e positivamente praticabile. Quanto al libro, mi rassicura e mi onora la valutazione che ne ha fatto Lucio Toth: “E' uno stupendo excursus storico dell'Istria e della Dalmazia, dall'antichità alle tragedie del '900, ad oggi”, ha scritto”.

**Di estrema importanza il riferimento alle fonti. Quali sono in questo caso?**

“Le fonti sono quelle antiche e quelle che ho usate per la “Storia di Venezia”, l'altro mio libro. Venendo più avanti, va detto che mancano ancora i documenti di parte “jugoslava”. Archivi chiusi, ma ho pubblicato una pagina terribile del manuale per la pulizia etnica scritto da un nobile bosniaco per Tito, oltre l'altrettanto terribile rapporto sulle foibe di un ufficiale degli Alpi-

ni del 1957, coperto col segreto militare fino a l'altro ieri. Alla fine del libro ringrazio i molti che mi hanno aiutato, con testi ed opinioni. Qui mi piace riferire in particolare l'azione svolta da Fulvio Salimbeni per aggiornare i professori dei licei su questi eventi”.

**L'iconografia nel libro ha un ruolo primario con una ragione precisa...**

“La stupenda iconografia è tutta merito delle scelte di Giovanni Santarossa, l'editore. Così ne risulta un più completo e suggestivo racconto per parole e immagini. Delle donne morlacche chi sapeva qualcosa mancando le fotografie? In un mondo che dialoga per immagini era importantissimo fornire anche questa dimensione. Oltre ai paesaggi, l'editore ha voluto inserire la riproduzione di splendide stampe che raccontano la gente, i costumi, le tradizioni”.

**Come si fa a percorrere nel breve spazio di un libro la storia dall'antichità alle tragedie del 900, ad oggi. Quale l'approccio?**

“E' un problema sempre presente raccontando storie rilevanti e scrivendo biografie. Un po' alla volta s'impara e se ci riesci te lo dicono i lettori, con le riedizioni e le traduzioni dei tuoi libri per l'estero”.

**L'idea del volume segue il fortunato incontro con Missoni del quale Lei ha scritto la biografia dal titolo "Ottavio Missoni - Una vita sul filo di lana" edito da Rizzoli nel 2012. Com'è stato questo rapporto? Missoni era un personaggio incredibile, affascinante ma difficile da imbrigliare...**

“Missoni aveva rifiutato due volte le proposte di Rizzoli di concedersi per la realizzazione di una biografia. Al direttore della saggistica, bevendo un caffè sulla terrazza dell'Hilton a Roma, indicando me ha detto: “Di lui mi fido”. Era così, un istintivo. C'eravamo conosciuti a Venezia nella barca di comuni amici una notte del Redentore. Con la traccia in mano, ci siamo visti e parlati per mesi; ho scritto e lui ha integrato, abbiamo cenato allegramente con amici al tavolo fisso del suo ristorante romano. Infine, mi ha accompagnato nel suo studio a Sumirago, aperto sul parco alberato e fiorito, il monte Rosa sul fondo. Avendo intorno solo qualche stoffa arrotolata e molti fili colorati, sul tavolo di legno stavano l'album a quadretti e i pennarelli per provare e riprovare forme e accostamenti cromatici. Qui e così creava i suoi magici tessuti. Opere d'arte, hanno scritto i

critici più autorevoli. Sulla parete della sala da pranzo la tavolozza di Balthous, con la dedica: “A Ottavio Missoni, maestro del colore”. Il resto è storia”.

**Il vero motore del suo interesse per l'Adriatico, le città, la storia nasce col libro dedicato a Venezia, che cosa ha segnato nella sua carriera professionale, ma anche a livello personale, perché è così legato a quest'opera? Ma chi è Paolo Scandaletti?**

“Sono nato e cresciuto a Padova, vivo a Roma da oltre quarant'anni. Ma a Venezia ho studiato storia con Carlo Cipolla. Come giornalista, ho fatto inchieste sul Veneto e il suo sviluppo, ho aiutato a rilanciare palazzo Grassi, sono stato inviato speciale e editorialista del Gazzettino. Dalla direzione generale della Rai ho valorizzato palazzo Labia. Alla Libreria Marciana e nel suo vasto archivio, guidato da Marino Zorzi, sono stato di casa per anni. Nelle biografie di Antonio da Padova, Galileo Galilei e Gaspara Stampa sono tante ed affascinanti le radici di questo mondo. E sul luogo del “delitto” non è escluso ci ritorni... Ho cominciato come cronista, raccontando i fatti degli altri. Ho proseguito come autore, scrivendo di uomini e belle storie. Che dentro ci sia qualcosa di mio è naturale. Importante è non tanto che io mi riconosca in quello che scrivo, quanto che gli altri, editori e lettori, l'apprezzino”.

**Lei è anche coordinatore del progetto "Rileggiamo la Grande Guerra" per la Regione Friuli - Venezia Giulia. Come si articolerà?**

“E' stata una bellissima esperienza e sono sempre grato alla Giunta Regionale che nel febbraio del 2007 mi abbia affidato l'incarico. Ora è alle viste il centenario dell'inizio della Grande Guerra e noi italiani dobbiamo fare i conti anche qui con la insufficiente e difettosa memoria storica che ne abbiamo”.

**Le terre adriatiche che ha raccontato, le conosce anche per esperienze personali, fino a che punto?**

“Nel '63 vi ho fatto il viaggio di nozze a bordo di un Maggiolino VW: Trieste Lubiana Zagabria Belgrado Sarajevo e giù fino al ponte di Mostar, risalendo la costa: Spalato Zara Fiume Pola e Capodistria. Poi altri ritorni, fino a Ragusa. L'ultimo, emozionante, col giudice Anteo Lenzone, alla sua Pola”.

**Che cosa risponde a chi ritiene i mass media il maggiore responsabile della “confusione” italiana?**

“Il maggiore responsabile proprio no. I giornalisti che hanno raccontato l'Italia del bene e del male con le loro inchieste, hanno reso un servizio agli italiani. Peccato se ne sia perduta la cultura e la voglia. A vantaggio di troppe, modeste, spesso inutili conoscenze, o pettegolezzi”.

Come sarà l'estate di Scandaletti? Non ci sono segreti, chi seguirà “Libri e autori a Grado” la manifestazione che animerà le serate nella località turistica della laguna, ideata anche da lui, potrà incontrarlo mentre dialoga con personaggi di spicco, alla ricerca di storie nella storia, tenendo fede al suo modo di essere giornalista. ■

## Ritorna il Premio Letterario “Leone di Muggia”

L'Università Popolare di Trieste e il Comune di Muggia, in collaborazione con l'Unione Italiana di Fiume, bandiscono il 53° Premio Letterario “Leone di Muggia”, grazie al finanziamento del Ministero degli Affari Esteri e il patrocinio della Provincia di Trieste.

Il Concorso si articola in due Sezioni: la prima, riservata ai cittadini italiani residenti in Italia ed agli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana residenti in Slovenia e Croazia, la seconda, agli scolari e studenti del Comune di Muggia.

Il “Leone di Muggia” offre ai vincitori delle due Sezioni non solo i premi tradizionalmente messi in palio (€ 1.500,00, € 1.000,00 e € 500,00, rispettivamente per le due Sezioni di poesia e narrativa) ma attraverso pagine web, una vetrina e dunque un'occasione per farsi conoscere. La biblioteca virtuale, è la migliore testimonianza della vitalità del “Leone di Muggia” e il luogo nel quale le parole che lo nutrono continuano a vivere.

Il termine ultimo per la presentazione dei lavori alla Segreteria Generale dell'Università Popolare - piazza del Ponterosso 6 - 34121 Trieste, è il 30 settembre 2013.

La cerimonia di premiazione, avrà luogo a Muggia, entro l'anno.

**Per ulteriori informazioni, gli interessati possono consultare il sito web: [www.unipoptrieste.it](http://www.unipoptrieste.it)**

# Ritrovare Fiume

1. E improvvisamente sei proprio nel mezzo di quella piazza Zabica che con qualche pennellata idealizzante hai ricostruito qualche mese fa. Va bene, d'accordo, ci sono queste efficienti, stupide corriere (non è cosa fiumana denominarli "autobus" o peggio "puluman") che hanno poco a che vedere con i pazienti cavalli di un tempo che infastiditi dalle mosche si dedicavano appassionatamente alle loro razioni di biada attendendo il "hije" dei loro kutscher. No, alcune cose sono diverse, ma i Cappuccini ammantati nel loro neogotico sono lì e fra quella gente sulla terrazza c'è forse anche il "muleto" che si arrampicava dalla cappella di Giuda Taddeo a livello strada verso la chiesa principale; che poi, onestamente, questa cappella di Giuda Taddeo non l'ho mai capita. Intanto il nome: Giuda è Giuda e non può essere camuffato sotto il nome di Taddeo. Questi sembra essere più buono, ma abbiamo delle garanzie? Mi ricordo che la cappella era rischiarata da finestrelle e da candele, tante candele (tuttora lo è) e affollata da molti fedeli che pregavano assorti. Si desiderava che le loro preghiere fossero esaudite. (Per gli archivi aggiungo che Giuda Taddeo era l'undicesimo apostolo, parente, forse cugino, di Gesù e autore di una breve epistola inserita negli Atti degli Apostoli). Insomma si arriva in mezzo alla Zabica e si è a casa e si ha voglia anche di andare al negozio a vedere papà ma è probabile che egli si sia assentato, magari per sempre. Andiamo a vedere la mamma e la zia e la commessa con i capelli a boccolo tipo anni quaranta poi emigrata in Australia; e magari ci troviamo anche lo zio Cadorini, piccolo e "stagno", marito della sorridente zia Aurelia, con un bellissimo nome oggi quasi scomparso (ce l'ha però Lallo Cosatto), eccezionale nel distribuire biscotti regali ovviamente fatti da lei. Però come c'inganniamo nel giudicare le persone anziane che incontriamo e che non riusciamo a vedere nei loro

panni giovanili! Della mite zia Aurelia si sussurrava in famiglia che verso il 1905-1906, va a sapere, l'avevano dovuto maritare con una certa fretta perché palesava una peculiare tendenza a scavalcare i muretti per incontrarsi col moroso. Col nonno e le altre figlie e figli (la nonna era morta) abitavano in una casetta fuori città dove il nonno gestiva una scuola privata di tedesco ed una stradina saliva dalla piazza dei Pioppi quasi all'altezza del Silurificio, verso Podmurvice ("Sotto i gelsi"). E lì una delle figlie, la zia Mitzi, (poi entrata nel mito familiare), assorbita nei libri scolastici, si dimenticò del piccolo gregge cui doveva accudire e che con compunzione pascolava su dei binari ferroviari, facendo arrestare un treno che fortunatamente procedeva a piccola velocità. Forse si dovrebbe dire "felix culpa" perché il macchinista fece poi amicizia con mio nonno e il resto della famiglia con la moglie - la zia Stratil - che era una convinta protestante boema forse luterana o più probabilmente hussita e che una volta in anni posteriori mi portò a un servizio divino che si teneva in "citavecchia". Il frate cappuccino a cui lo raccontai fece un balzo: erano tempi in cui le altre confessioni cristiane erano aborrite. Anche questo è cambiato oggi; in molti casi (ad es. con i luterani) le scomuniche sono state tolte; in alcuni casi, soprattutto il 25 di gennaio, giorno dell'unità dei cristiani ci si trova per celebrare insieme il servizio divino. Dalla zia Stratil a Podmurvice andava sempre di domenica; era una passeggiata ritemprante; seguivamo la via Trieste o più spesso la via Fratelli Branchetta, intitolata ai due grandi filantropi, passando davanti alla caserma Diaz e dal muro dei Salesiani. Dalla zia passavo il tempo infastidendo le formiche o tracciando piccoli sentieri nel cortile mentre le signore preparavano il desinare che si consumava all'aperto su un tavolo di marmo e sullo sfondo del golfo. Nel pomeriggio mi avventuravo di più nel giardino; "i grandi" si dedicava-

no a ciacolare e a fumare tanto. Allora si fumava e nessuno sapeva dei danni della nicotina. Talora andavo dalla zia anche durante la settimana per giocare alla guerra. Oltretutto era ben tempo di guerra o subito dopo. Difendeva fortini, uccidevo molti fastidiosi nemici, sentivo il pungente olezzo delle foglie di pelargonio e del fico, davo la caccia alle puzzolenti cimici persiane. La zia era ormai vecchia e curva ma "guc-ciava" (sferruzzava) indefessamente in una specie di casotto costruito sull'aia. Era un silenzioso esempio di probità; essa mi ricorda i pionieri che hanno fatto l'America così come sono raffigurati nel dipinto "American gothic" dell'Art Institute di Chicago con un'austera coppia di contadini che prega in piedi in una pausa del lavoro agricolo. Lei con l'espressione alquanto severa e lui assorbito dal lavoro ma anche dall'esaltante concetto del Dio unico personale e inflessibile.

2. Non sono affatto solo. Anzitutto per due compagni di viaggio e cioè un meccanico bolognese diretto a Spalato e la fiumana "patoca" signora Marisa che col suo bellissimo dialetto testimonia della tenace vivacità della nostra cultura. E poi perché in questo viaggio a Fiume è mio sodale il freddo che combatto con un molto invernale cappotto lungo (a marzo inoltrato!), la "kapica" o berretto rotondo di lana, modello proletario e una calda sciarpa avvolgente. Ci vorrebbero forse anche le noiose scarpe lunghe che sono tutt'un'impresa mettere e togliere. Mi metto in cammino verso piazza Regina Elena; mi scusino l'appellativo i fiumani odierni (se ricordo bene oggi si chiama Jadran) ma va detto che la predetta sovrana fu esemplare; forse a ciò la predisponesse la sua spartana educazione montenegrina corretta da un po' di "pietroburghismo". E appunto a Pietroburgo, alla corte dello zar, la conobbe Vittorio Emanuele il futuro sposo. Due sorelle sposarono dei granduchi russi e una introdusse il famoso Rasputin a

corte; un'altra ancora dette alla luce re Alessandro Karageorgevic che con Tito riuscì in epoche diverse a tenere insieme quella difficile entità che fu la Jugoslavia. Insomma il loro padre Nicola di Montenegro, gran lazzarone davanti a Dio e agli uomini, si insinuò con la sua discendenza in non poche aristocrazie e case reali per poi perdere a Versailles il regno. Oggi il Montenegro è comunque indipendente e lo era anche quando il principe ereditario italiano Vittorio Emanuele andò nel 1896 a chiedere la mano della figlia Elena e Nicola organizzò in suo onore una sontuosa battuta di caccia in certi boschi situati non lontano da Cetinje e vicino ad una cittadina denominata Rijeka...

L'inizio del Corso (Korzo) è quello di sempre e con le stesse case e allora sento una volta di più il fenomeno già registrato alla Zabica: si prova il sentimento di non aver mai lasciato Fiume forse perché è vero quel che si dice che cioè si è quel che si è divenuti nei primi dodici anni della propria vita. E lo direi anche in altra maniera: l'esperienza dei primi anni sono così vigorose e vibrano con tale forza nei precordi da fissarsi in essi con intensità. Per cui ritornando sui luoghi ci si avvolge con un intimo piacere nel tabarro delle rimembranze. Col grave e forse inevitabile pericolo di divenire sentimentali (dietro l'angolo vi è il pericolo delle lacrime). Si finisce per esaltare un vicolo ad es. quello che nel Corso è il primo a sinistra; in cui si è allargato a destra e manca un ristorante già esistente nei tempi preistorici e che ancora quindici anni fa era piuttosto semplice mentre oggi sembra puntare alla stella Michelin. Esso porta ad una strada ormai chiusa dov'era l'officina dello zio; lì usai per la prima volta il telefono, strumento non tanto diffuso allora e quindi l'esperienza fu esaltante. La mia sorella minore, mai a corto di idee cretine, voleva mandarmi nell'officina a fare pratica del mestiere di operaio mentre io ne sentivo acutamente il degrado sociale. E' noto: si era allora più consapevoli della propria posizione anche modestissima nella società, o almeno io lo ero. Oggi riterrei invece molto utile aver una maggiore capacità manuale; mi preparo a farlo nella prossima vita.

*Il vicino albergo Bonavia è pieno di ufficiali tedeschi della Wehrmacht nonché dei loro attendenti e dei loro sergenti, che scattano sull'attenti mentre vengono profferiti dei comandi con voce de-*

*cisa magari anche secca, magari anche gutturale (come sempre quando si parla oggi delle forze germaniche di allora). Forse c'è anche qualche importante repubblicano ma non l'ho notato, ma certamente si aggirano nella "hall" delle giovani signore che parlano il tedesco con voce carezzevole. Si sentono delle canzoni tedesche del periodo bellico fra cui una che parla di "tre rose rosse che ella mi dette con la sua bianca mano". Non mancano fuori dell'albergo le sentinelle ed il filo spinato.*

*Di fronte all'albergo si allineano le finestre dell'edificio scolastico Emma Brentari (o Brentani) da cui esce un cinguettio di voci di ragazzine. Ma poi le "larve" come nelle opere liriche si chiamano i fantasmi, ondeggiano e svaniscono a poco a poco in lontananza e mi sono trovato sotto la Torre Civica a leggere una lapide in latino che fa stato di un terremoto del 1750 che obbligò l'allora reggente a rifare l'edificio.*

Dopo la Torre la distruzione. Mentre i polacchi ricostruivano le città di Danzica - di impronta tedesca! - e la loro Varsavia con amore ed artistica accuratezza, la Jugoslavia di Tito nella sua epifania zagrebina usava l'accetta per sfasciare il tessuto urbanistico della "citavecchia". Forse volevano imitare l'Italia di Vittorio Emanuele II che nei pochi anni che stette a Firenze riuscì a distruggerne il centro medioevale o l'Italia umbertina e del duo Mussolini-architetto Piacentini che si accanì su Roma distruggendo vari angoli di questa meravigliosa città. Ci sono stati anche dei veri e propri delinquenti che volevano portare le automobili a piazza San Marco. Penso che nei decenni futuri e se in Europa torneranno i soldi, cosa niente affatto scontata, qualcosa si dovrà pur fare per la "citavecchia", per ricostruire qualcosa del vecchio tessuto urbano di Fiume-Rijeka, magari mostrando così al mondo cosa si può fare per porre un rimedio alle tante pensate di amministratori ed architetti impazziti. Di modo che la "mlekarica" con la sua statua lo possa riconoscere ed eziandio il compositore Zaich quando tornerà sui luoghi dov'è nato. In fondo il titoismo (e in genere i regimi socialisti) hanno avuto questo di buono, che mancando i soldi e non potendoci essere l'iniziativa privata, non hanno registrato quella congerie di iniziative edilizie "moderne" e naturalmente dispensatrici di ambite "tangenti" che hanno saccheggiato fra menzogne e

false promesse l'eredità culturale anche se negli ultimi anni di tali socialismi qualche bella impresa si fece anche lì: basti pensare alla Romania di Ceausescu. A Fiume c'è forse però stato un accanimento di tipo diverso.

Ancora una volta scopro che San Vito è un capolavoro. Le sue perfette dimensioni, i suoi archi a tutto sesto, la struttura circolare, la bellissima pietra rossa costituiscono un "unicum" di cui a Fiume non siamo mai stati ben consapevoli e a cui dà un ulteriore grandezza il crocefisso medioevale legato al terribile episodio del giocatore blasfemo. Poi nel deserto dei Tartari sorge il Duomo che ricordo affettuosamente circondato da vecchie case ma che ora, come un grosso barcone arenato, è, sul lato verso la Fiumara, tutto aperto su un "terrain vague" del tipo città distrutta da Tamerlano. Il Duomo resiste impavido, decorato com'è con un grazioso rococò ed ha comunque un interno molto bello. Eccezionale è poi il poderoso campanile medioevale fuori dal portale che ripete la tradizione delle torri campanarie isolate.

Da lì è solo un passo alla città ottocentesca; vedo subito a sinistra il negozio Slocovaz, amico di papà e negoziante di scarpe sulla cui comoda automobile facemmo una gita a Laurana; non mancai di vomitare ma per fortuna fuori dall'abitacolo.

3. Ed eccoci al Palazzo Modello sede della Comunità degli Italiani e che, certo, assomiglia nella struttura interna ad un palazzo romano tanto che io mi sento di nuovo a casa per quel senso del focolare che sempre proviamo quando si giunge nei luoghi dove abbiamo vissuto periodi lunghi o anche meno lunghi. Sotto la soave ferula della presidente Superina si stava inaugurando una mostra di vedute triestine che era senza dubbio molto bella. Ma per me era più coinvolgente ancora il sentir parlare vecchi e meno vecchi fiumani nel nostro dialetto fino ad arrivare ad una fiumana di diciassette anni che si esprimeva come il quattordicenne che era partito nel 1949 per una gita a Trieste prolungatasi poi un po'. E che nel mondo aveva incontrato fiumani sparsi un po' qua e anche un po' là come ad es. ad Hong Kong in riva ad un oceano che aveva i colori del Quarnero in estate; dove feci conoscenza in mezzo ad una folla cinese con un signore che parlava in fiumana con la moglie; egli aveva lasciato Fiume solo da qualche

anno e in atti lavorava come montatore in Corea del Sud. O Giuli Lorenzini ossequiata per la prima volta a Bogotà o el fiumano dell'altopiano dietro Zurigo che aveva fatto colà una discreta fortuna e il cui nome è svolazzato via. O il clan Percovic a Montevideo fra cui il nostro grande Furio.

4. Il frate Emanuele di Tersatto amante della cultura e dalla non eccessiva cortesia – forse perché questo gli riscalda il cuore – crede alla Fede ma non necessariamente alla sosta della Santa Casa a Tersatto inserita da lui nel novero degli scherzi della storia. E allora scherzando e complice la bellissima e fredda giornata di bora mi dirigo, dopo l'ossequio al Santuario, alla ripida scalinata sovente scalata da bambino e che discende verso Susak e Scoietto. Ma vi è subito

un problema delicato ed è la scoperta della cattiva volontà dei muscoli che devono gestire la discesa ed hai voglia ad aver remato, camminato, giocato a pallone e a pallavolo. Essi sono stati invece ora delegati a farti fare pessima figura mentre scivolano al tuo fianco con destrezza altri giovani e meno giovani esseri umani che coordinano esattamente le gambe di cui dispongono. Ma al fine un po' straniti si riesce ad arrivare all'Eneo, Recina, Pflaum, che oggi corre forte ed in dinamico tumulto verso l'abbraccio del Quarnero. Si cammina lungo la Fiumara: c'è gente, c'è vita, l'aria è frizzante. Passo via Roma e ricordo la partenza, vista da mia sorella, di partigiani antifascisti per la fucilazione, ciò che poi avvenne al muro del cimitero. E a via Roma si fer-

mò anche l'amico italiano conosciuto a Montevideo e sposato con una fiumana, che dopo cinquant'anni volevano solo rivedere Fiume e dovettero soffermarvisi per lunghi tre mesi a motivo di una brutta influenza – polmonite – di lei. Non è opportuno dare troppo spazio alle nostalgie.

Ed è di nuovo il Corso che ti accoglie ampio e benigno perché bisogna pur dirlo, il Corso a Fiume è stato concepito in modo signorile e bene ha fatto l'amministrazione fiumana a escluderne le automobili. Però nel 1946 noi della mularia ammiravamo le automobili americane che vi stazionavano fra cui le Mercury e le Chevrolet che in qualche misura arrivavano dagli Stati Uniti forse anche con gli emigranti slavi invitati a rientrare in Jugoslavia per "costruire il socialismo" (za budjenje socijalizma) e che venivano spogliati di ogni bene al rientro in patria. Mi ricordo dei negozi che si aprivano qui e lì ma ormai è cosa antica. Mi affaccio verso la Riva dove nel mare i pescetti continuano a fare le loro evoluzioni militari e alla sinistra si intravede il Teatro Verdi oggi dedicato al fiumano de Zaich che nacque in "cittavecchia", studiò a Milano ma poi cercò il successo a Vienna un po' come Antonio Smareglia di Dignano ("Nozze istriane"). E la visione dall'altra parte del palazzo Adria mi ricorda la storia del compagno di elementari Mario Simcich che mi telefonò da Gorizia dopo sessant'anni che non sapevamo nulla l'un dell'altro e che qualche giorno dopo morì in un incidente di auto. La Polizia Stradale mi chiamò presto la mattina; volevano chiarire perché il mio nominativo si trovasse nel taccuino del Simcich. Il tono dell'agente era un po' inquisitivo. La piazza Zabica come ti ha accolto così anche ti congeda. Lo fa con un caffè e un bicchierino di "pelincovac" che non è lo slivoviz che hai chiesto, perché nessuno lo beve più, mi dice il barista ("niko više ne pita"). E poi la corriera si addentra nel viale dei Re croati (ai tempi nostri era, come noto, delle camicie nere) scivola davanti alla stazione e al manzoniano viale Littorio, intravede il "giardin pubblico" e poi, con un saluto al Quarnero, sparisce sul ventoso altipiano fra borghi croati, indicazioni per Postumia e Lubiana e poi ordinati borghi sloveni per scendere trionfalmente a Trieste, l'ammirata Trieste. Però Trieste, ne son convinto, non ama i fiumani. Pazienza, se è vero, ce ne faremo una ragione. ■

# Chiedo asilo... da pensionato



Amici fiumani, miei carissimi, compagni nella sventura e nella jella. Un saluto a tutti voi. Se non mi do, e pure subito, una mossa, ho paura che presentandomi al cospetto dell'inquilino di lassù, il quale, severamente, m'accoglierà con un rude e tagliente: **"entra pure e cerca se trovi qualche amico dei bei tempi passati"**.

A parte gli scherzi, sono veramente solo, non è che per tal fatto, mi lamenti, pur tuttavia, quando m'arriva il giornale, me lo divoro tutto d'un fiato cercando tra quei nomi e quelle foto, qualcuno che conosco.

Insomma, sono nato nel maggio del 1923, a Fiume, ho frequentato le elementari alla Cambieri, abitavo in via Pomerio, addirittura una casa che aveva, nell'atrio, due scalinate le quali si congiungevano, come nei palazzi di lusso, chissà quanta IMU si pagherebbe adesso. Poi il Nautico, con il prof. Carposio, Preside, il prof. Smoquina, geografia, e tanti altri ancora. Bocciauto, andai al Nautico per recuperare l'anno perduto e ci riuscii. Qualcosa lo ricordo, meglio e più di tutto, che

le lezioni, orari, tempi e lezioni, le stabilivamo noi studenti, come meglio ci pareva e come meglio ci conveniva. Proprio sotto c'era un campetto dove s'andava a giocare a calcio. Bei tempi, mi vien voglia di piangere. All'anima, almeno aspetto un pochino.

Altri ricordi? quel maledetto, amico, Corso. Su e giù, in due o in tre, io, magari solo, sempre strusciando e sbirciando dove erano andate a finire e quando le si sarebbero rincontrate, frontalmente nella fase di ritorno. Ricordo benissimo due ragazze, sorelle o fors'anche gemelle, di tipo orientale, capelli lunghi e neri, in testa, abitualmente, un capellino rotondo, tutto arabescato e colorato come quello dei Kirgisci o i mongoli, tanto che nell'aspetto ricordavano proprio le genti dell'estremo est asiatico. Erano molto belle, attraenti, e desiderabili, invidiate. Tutti le ammiravano, chiaramente intuendo i loro, assai poco, reconditi pensieri, ma loro si comportavano con estrema riservatezza civettuola. Non le si vedeva mai accompagnate, ma era un continuo ammicciare, si giravano,

sorridevano, e tutti noi ragazzi, intenti a guardarle, limitandoci a sognare.

Poi accadde un fatto piuttosto strano, allora ero, e tutt'ora lo sono, piuttosto schivo e timido, mai e poi mai avrei osato avanzare qualche "avance", neanche per sogno, passavo, guardavo, facendo finta di niente, ma si comprendeva che si sorpassava nell'attesa del loro passaggio di ritorno. Ebbene, amici miei, accadde che, entrambe, dico entrambe si dimostrarono piuttosto interessate a me. Mi guardavano con insistenza, con un preciso interesse e monito, sorridendo e, praticamente, si capiva che dicevano: "ma che cavolo aspetti?" Allora, non certo oggi, assomigliavo ad Herrol Flain, lo giuro. Per la verità, non accadde proprio niente di niente, e le due bellissime "cosacche", alla fine mi mollarono, stanche di inutilmente guardarmi e sorridermi. Ed io rimasi lì, come uno scemo, sempre strusciando su e giù per il Corso. No, ora che ci penso, un grande conquistatore non lo fui davvero. Altri ricordi? certo che ve ne sono tanti, il bagno Quarnero, ad esempio, quando salivo quelle scale, calde e silenziose, sui cui gradini s'ammiravano i giochi di luce, riflessi nelle onde. Le tre vasche, mamma mia, che bei tempi erano quelli, avevo dei sandali di velluto marrone, molto eleganti.

A proposito, ancorché povero, mi cambiavo d'abito mattina e pomeriggio, portavo l'ombrello dentro ad un bastone di bambù. E poi Cantrida, il tram, i bambini che giocavano lungo le rive del bagno, e più avanti? tutti qui boschetti, silenti e nascosti, in declivio sul mare, veri meandri di una foresta "virtuale", che invitavano a chissà che cosa. Cadde il fascismo, ritornarono i gerarchi e sbarcarono sul molo. In mezzo a tanta gente che passeggiava al sole, stavo lì a guardare anch'io, ma il mio sguardo, si vede che ha uno strano potere, infatti mi si avvicinarono e mi arrestarono. Perché? booh. Mi tratterono per qualche ora, non mi ricordo dove, credo proprio alla casa del fascio sul Corso. Sempre sul tema

## I nostri Lutti

### GIOVANNI SCARPA

nato a Fiume il 9 agosto 1928 e morto a Conegliano il 19 giugno 2013.

Nella foto è insieme alla sua compagna Angela Casagrande, anche lei ben conosciuta dalla comunità fiumana...



*Nostro padre amava la vita e la sua grande passione erano Abbazia, il mare, la barca e... gli scampi. Chi l'ha conosciuto non può non ricordarsi le sue descrizioni dei luoghi, degli avvenimenti, delle mangiate, dei colori della nostra terra meravigliosa, in cui io e mia sorella abbiamo passato molte delle vacanze della nostra vita, così come i nostri figli Leonardo, Teake e Marcella.*

*Papà ha voluto farsi cremare e le sue ceneri sono state disperse nelle acque di Venezia, così da raggiungere con facilità e la giusta marea le coste istriane...*

*Al suo funerale il feretro è stato avvolto nella bandiera fiumana e i colori dei fiori erano quelli della bandiera. Sono intervenuti i rappresentanti della comunità giuliano-dalmata di Conegliano, che hanno fatto un discorso profondo e sentito, che abbiamo apprezzato particolarmente.*

*La bandiera di Fiume l'ha accompagnato fino alla dispersione delle sue ceneri a Venezia, e io e mia sorella Gabriella siamo fiere di avere avuto un padre così orgoglioso delle sue origini e del suo passato. Tornare ad Abbazia sarà ora difficile e doloroso, ma quando lo faremo porteremo qualcosa di lui da disperdere nel suo bel mare e...ci faremo una gran mangiata di scampi in suo onore!*

LE FIGLIE, PAOLA E GABRIELLA

### RIPOSA IN PACE, WILLY BARTA

*Nel mese di marzo di quest'anno, a Miami (Florida), è mancato il nostro concittadino Willy Barta. Era nato a Fiume nel 1915. Ha lasciato la nostra città durante le persecuzioni razziali; si è laureato alla Ca' Foscari (Venezia) e poi si è trasferito a New York dove ha aperto un ufficio di Import/Export che ha conservato fino alla fine dell'età lavorativa.*

*Parlava sette lingue ma la preferita non*

*era una lingua ma il nostro dialetto che a distanza di tanti anni parlava con assoluta scioltezza.*

*Passava le sue vacanze in Italia, sempre in concomitanza con i nostri Raduni, ai quali ha partecipato fino al limite delle sue possibilità fisiche. Abbiamo perduto un altro concittadino fortemente legato alla nostra cara Fiume. Riposi in pace.*

RESI MARCEGLIA

## Appello

Per la ricerca storico-sportiva che un nostro simpatizzante sta conducendo sul campione fiumano di pugilato Ulderico Sergio, si cerca un'immagine della Sala Bianca sottostante il Teatro Fenice di Fiume, possibilmente d'epoca. Inviare in formato digitale a cilindrina77@gmail.com o, se in formato cartaceo, alla ANVGD, Via L. Serra 32 – Roma 00153, assicurando la restituzione dell'originale.

LA SEDE NAZIONALE ANVGD

“sguardo”, mi trovavo a Zagabria, studente di quella università. Dall'altro lato della strada passava un generale titino, stracarico di medaglie, lo guardai, con comprensibile interesse e curiosità. Mi vide, notò il mio sguardo, si diresse verso di me, chiedendomi non so che cosa, forse semplicemente di qualificarmi, almeno lo immagino, ma il mio era più balbettio egiziano che croato, e... opeté, rieccomi arrestato per accertamenti. Fui rilasciato, quale encomiabile studente italiano che frequentava l'università di Zagabria. E' chiaro che avevo, come quasi tutti i miei colleghi universitari di Trieste, tendenze di sinistra, quale ovvia e naturale opposizione, maturata durante il fascismo.

A Zagabria, quale compagno di stanza, avevo un altro fiumano, un quieto, tranquillo, ebreo dai capelli rossi. D'inverno, alle 6 di mattina, s'alzava dal letto per andare in cortile, all'unica fontanella per lavarsi a torso nudo. Che brividi al solo vederlo, mentre io mi rannicchiavo sotto le coperte. Era davvero uno studente modello, studiava con grande impegno, a nulla interessandosi. Poi seppi che era emigrato in America, diventando uno degli scienziati più famosi dell'era atomica. Suo figlio, se non vado errato, è uno dei quattro proprietari di Facebook. Mi piacerebbe poterlo confermare, ma è impossibile contattare questo Dustin Moskovitz, almeno io, non ci sono riuscito. Tornato a Fiume, le cose s'aggravarono di parecchio, mi riferisco sempre agli immancabili miei arresti. Il famoso Piskulic, proprio lui, m'arrestò e mi interrogò più volte, in via Roma, “nikad doma”. Ero rinchiuso in una cella sempre aperta e sorvegliata a vista, ero considerato molto, molto



pericoloso. Perché? booh.

Per la verità, non mi fecero mai alcuna violenza, Piskulic m'interrogava, misteriosamente sorridendo. Io riempivo la cella di scritte inneggianti all'armata sovietica. Pur arrestato dai comunisti, mi dichiaravo con forza, un convinto comunista, c'era altroché di che sorridere, ma non mi dissero mai nulla. Finché, molto tempo dopo, in Italia, compresi tutto l'arcano. In quel periodo le relazioni tra Mosca e Belgrado, erano parecchio tese. I titini temevano l'infiltrazione di agenti sovietici, con il compito di sobillare le masse contro il nazionalismo titino. Quando parlavo alle assemblee nelle fabbriche, terminavo sempre con il motto. “Zivio Narod”, ossia “viva il popolo” e giammai “Zivio Tito”.

Questo comportamento era una temeraria sfida alla ortodossia nazionalista jugoslava, impostata sul “culto

della personalità”, ed io ero del tutto ignaro ed inconsapevole.

Piskulic sorrideva perché non s'era ingannato sul mio conto, e tra se e se, pensava, “questo è davvero un matto, comunque è innocuo”.

Accadde che lo sciopero della fame, intrapreso da quella coraggiosa donna che fu mia madre, mi evitò l'inevitabile fine delle altrettanto inevitabili foibe. E così fui rilasciato. Ebbi ancora parecchie peripezie di carattere politico ma infine, optai ed uscii dalla mia adorata Fiume per cadere in una mortale trappola, di “straniero in patria”. Ora, a 90 anni, vorrei andarmene da questo paese, chiedendo “asilo democratico” a qualsiasi nazione al mondo o almeno avvicinarmi alla parte estrema dell'est, veneto-giuliano-austro-ungarico, ergo, vicinissimo alla mia terra. Chiedo se c'è qualcuno che vorrebbe accogliermi, quale ospite contribuendo con la pensione di 600 €.

Non sono fumatore, educato, rispettoso e discreto, da vero fiumano, “patoc”, autosufficiente, nessun medicinale, attivo e interessato a tantissime questioni. Non sono più, l'Herrol Flin dei bei anni trascorsi, su youtube mi potete vedere su “il cristallo personale portafortuna” con il compianto e bravo Alberto Castagna, 20 anni fa. Terminò con il mio indirizzo e-mail, non si sa mai, per qualche eventuale ipotesi di una possibile mia definitiva sistemazione.

fonda.derio@gmail.com

di Guido Chioggia

## Il primo matrimonio al Villaggio



Spett. redazione, con la presente in qualità di figlio, volevo informare che il 18 aprile 2013 presso il quartiere Giuliano Dalmata di Roma è venuta a mancare all'età di 89 anni Fernanda Tombesi, vedova Chioggia Armando, vostra affezionata lettrice e sostenitrice da moltissimi anni. Mamma era nativa di Roma ma aveva sposato papà esule da Fiume classe 1921 e negli anni era diventata una fiera sostenitrice della causa giuliana e fiumana in particolare. Dalla morte di mio padre avvenuta a 67 anni il 12 ottobre del 1988, attraverso la Voce di Fiume, grazie alla costanza e all'amore di mia madre, si è mantenuto sempre vivo il suo ricordo. Direi che mamma era una vera fiumana dal profondo del suo cuore. Tra l'altro papà e mamma molto conosciuti e apprezzati dalla comunità, hanno rappresentato nell'ambito del Quartiere Giuliano Dalmata un pezzo importante di storia. Furono la prima coppia che si sposò al Villaggio Giuliano e ciò avvenne proprio il giorno dell'inaugurazione ufficiale il 7 novembre del 1948 alla presenza di molteplici autorità politiche e religiose dell'epoca. Si disse allora che il primo matrimonio del Villaggio Giuliano avvenu-

to fra un esule da Fiume e una ragazza romana, stava a simboleggiare l'accoglienza che Roma ospitale diede a tante centinaia di persone provenienti da Fiume, Istria e Dalmazia. Allego una recente foto di mamma e alcune foto storiche del matrimonio e dell'inaugurazione del Villaggio Giuliano dove si vede chiaramente anche la presenza dell'on. Andreotti allora sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri e della signora De Gasperi, moglie dell'allora presidente del Consiglio.



Sia io che mio fratello Claudio, saremmo grati se la scomparsa di mamma, potesse essere ricordata su La Voce di Fiume, giornale che Ella amava profondamente. Ringrazio anticipatamente e saluto. ■

di Elda Castelli

FRAMMENTI

## Ti xe tornà ancora

*“Non ho trovato nuove terre, né nuove città. La mia città mi è venuta dietro.”*

Queste parole di Paolo Santarcangeli sembrano create per illustrare Carolina Greblo, mia madre novantaduenne scomparsa lo scorso 23 Marzo 2013, per ricordarla nel suo profondo, spesso celato, sempre sommerso e custodito dentro di se, amore per la sua terra natale, ma ancor di più per la città che l'ha vista adolescente e poi donna crescere tra i quartieri di Braida e Giardini, lì in via Fratelli Branchetta, decima figlia di nonno Matteo ferroviere dell'Impero austro-ungarico prima e sotto il tricolore poi.

Come una grande madre, da sempre aperta a tutti, Fiume aveva accolto anche la famiglia Greblo nel suo lasciare il luogo natio, quel piccolo borgo abbarbicato sul pendio del ciglione carsico, in cerca di migliore fortuna. Il papà in pensione, le sorelle infermiere al Ricovero Branchetta ed all'ospedale, i fratelli al Silurificio. La vita trascorreva tranquilla ai piedi della Caserma Diaz. Ma la vita ha il suo percorso. E così mio padre, sergente maggiore di fanteria nel XV Btg mortai da 81, regalando a mia madre mio fratello Luciano, la condusse con sé in questa nostra pianura padana. “Ho camminato per altre vie, io, che avrei forse scelto di restare fra le mura domestiche”.

E' ancora Santarcangeli che ci soccorre. Amore quindi, ma anche nostalgia, tanta nostalgia. La nostalgia di chi in quel luogo ha lasciato affetti, ricordi, ogni cosa. Lo sfacelo di tutto. I familiari ovunque dispersi, dai cam-

pi profughi, all'Australia, al Brasile.

Nel rosso del tramonto Carolina stava seduta su una bitta del molo “bodoli” con lo sguardo fisso all'Ucka, il Monte Maggiore per lei, le sue radici, mentre uno stuolo di svolazzanti “cocai” la circondavano e sembravano ripeterle con le parole di Sergio Brcic: “Ti xe torna ancora”! Sì, Carolina era tornata alla fine dei suoi giorni sulle tracce degli antichi affetti a calpestare quel suolo, quelle strade il cui diverso nome giunge ora doloroso. Ma lei con quel suo ritorno aveva tacitamente inteso esorcizzare tale intenso nostalgico dolore che all'improvviso però sempre: allontanava col suo rituale: AJDIMO, andiamo. Sembrava interpretare magistralmente le parole di Osvaldo Ramous “L'ora non è più nostra, non ce ne siamo accorti”, ma aveva ben presente, impresso nel suo cuore “un lungo addio senza rassegnazione. La nostra storia”. Se ne è andata rispolverando nelle sue ultime settimane quel “tamo daleko...” quell'inno d'amore profondo che recita: “laggiù lontano, lontano oltre il mare, laggiù il mio paese, laggiù il mio amore”. Inno a noi figli mai espresso ma religiosamente conservato nel suo cuore così come bambina l'aveva appreso nella felice convivenza multi-etnica istriana. Che stupenda lezione per noi oggi. L'ultima sera nella quale la vedevo in vita mi fissò negli occhi e sulle labbra le spuntò un flebile HVALA, grazie. ■

### Notizie Liete



Il 20 luglio 2013 la Fiumana Puhar Nives è giunta al traguardo dei 100 anni, che festeggia con i figli, generi, nuore, nipoti ed amici.

Saluti da Antonio Sardi  
Presidente ANVGD  
Novara.

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 22 novembre u.s., ad Istrana (TV), improvvisamente **UGO RUS** amato fratello, nato a Fiume il 5/12/1929. Lo ricordano con infinito rimpianto Sonia con Ervino ed Andrea; Bruna; Livio con Dora, Elisabetta ed Ugo; Nevia con Nikola, Adriana e Gordana; Aldo con Florise ed Eva; i pronipoti, i cugini ed i parenti tutti.



Il 17 marzo u.s., a Padova, improvvisamente, il Cav.Uff. **SERGIO STOCCHI**. Nel cuore di coloro che hanno avuto il privilegio di conoscerLo, il vuoto lasciato dalla Sua dipartita è colmato dal ricordo della Sua rettitudine morale, della Sua onestà, dell'amore e della dedizione alla famiglia, della passione e dell'orgoglio con cui ha sempre difeso e testimoniato la Sua origine e la Sua identità fiumana, esempio di libertà e dignità.



Nel 1° ann. (26/8) della scomparsa di **RICCARDO COMEL** Lo ricordano sempre con tanto amore e rimpianto la moglie Ondina Simonich, la figlia Loana col marito Carlo, ed i nipoti Egon con Flora e Raoul con Maria.



Nel 6° ann. (18/8) della scomparsa del caro **DARIO SIMCICH** ed anche di Suo fratello **MARIO**, Li ricordano i figli Elda, Marina e Mirko e la moglie Wanda Cucich.



Nell'11° ann. (31/8) della scomparsa a Trento di **ANITA FARAGUNA ved. MATTEONI** La ricordano sempre con tanto amore il figlio Claudio, le sorelle Giovanna e Bruna, i nipoti ed i parenti tutti.



Nel 25° ann. (3/7) della scomparsa di **EMILIO CAMPELLI** è rimasto sempre nei cuori e Lo ricordano con grande affetto e rimpianto la Sua Ester coi figli Eleonora, Ilario, Daniela ed Alessandro, coi nipoti e pronipoti e le sorelle.

Negli anniversari della scomparsa dei fratelli **DELISE (FEDORA, SIDA, BRUNO ed IRIS)**, anche se gli anni passano, il ricordo resta sempre nel cuore della figlia e nipote Lorianca Scalembrà.



Nel 10° ann. (23/5) della scomparsa di **GIUSEPPE ANTONIO STOCO** Lo ricordano con amore ed affetto la moglie, i figli, i nipoti ed i parenti.



Nel 10° ann. (25/8) della scomparsa a Monfalcone di **GUERRINO BERTOGNA** Lo ricordano sempre con tanto amore la moglie Bruna e tutti i Suoi cari.



Nel IV anniversario della scomparsa di **SPARTACO E MARINO AUTERI** li ricorda la moglie e mamma Stella Belletti



Il due agosto ricorre l'anniversario della scomparsa di mio padre **GLAUCO DOBORGAZY** nato a Fiume il 23/4/1922 Cavaliere della Patria. Lo vogliamo ricordare sul nostro/vostro giornale, con amore ed affetto immutato la moglie Luisa i figli Carlo, Ferdinanda e Giuliana la nipote prediletta Viviana e tutti gli altri nipoti.

Il giorno 27/7/2013 a Pomezia (RM) è mancata la fiumana **KOTSCHKEN LUIGIA VED. TARTARO** nata a Fiume il 15/4/1919 Ne danno il triste annuncio i nipoti Miryam TARTARO, Irene TARTARO, Laura PILLEPICH, Soana e Sergio BOCCARDO, Giulio e Mauro PILLEPICH e Giulio PILLEPICH.



Il 23/06/2013 a Pescia (Pistoia) si è spenta **MARIA STERGARI** nata a Canfanaro d'Istria il 9/5/1922. Ha frequentato il liceo a Fiume, città a cui è rimasta sempre affettivamente legata. Laureatasi in Lettere a Firenze, ha insegnato e vissuto in Toscana, sposandosi con Ermanno Puccini, da cui ha avuto il figlio Bino, e, rimasta vedova, sposandosi in seconde nozze con il compagno di liceo Pietro Pauletti, alla cui famiglia è stata amorevolmente vicina. La ricordano il figlio Bino Puccini, la nuora Claudia e la famiglia di Pietro Pauletti, la figlia Marina, il genero Giancarlo, i nipoti Roberto e Barbara.



Il 20 giugno è venuto a mancare serenamente **ARMANDO DOBREZ** nato a fiume il 26/01/1927 la moglie Assunta i figli Anna Antonio e Davide con i nipoti tutti lo ricordano con immenso affetto. Marito Padre e Nonno Esemplare.



Nel 20° anniversario (6/8/1993) della scomparsa di **MIRKO JURIN** Nato a Zara, si era trasferito a Fiume sin da ragazzo e vi era rimasto fino all'esodo. Ha lavorato per molti anni quale disegnatore presso i Cantieri navali, sempre ben voluto da tutti. Stabilitosi a Treviso, nel 1951 era partito per gli Stati Uniti dove aveva trascorso quasi 23 anni, interrotti nel 1955 per sposarsi in Italia. Nel 1974 era ritornato definitivamente a Treviso. Marito e padre esemplare, uomo onesto, era sempre legato alla nostra Comunità. Lo ricordano con immutato affetto la moglie Palma, la figlia Mattea, il genero Dario, il nipote Mirko ed i parenti tutti.

**APPELLO AGLI AMICI**  
Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di **MAGGIO E GIUGNO 2013**

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

### MAGGIO

- Piutti Antonino, Brindisi € 15,00
- Lazzarini Tullio, Chiari (BS) € 50,00
- Puhar Leopoldo, Bolzano € 15,00
- Ricci Luciana, Rimini € 30,00
- Bertok Maria, Genova € 20,00
- Mollì Antonio, Livorno € 30,00
- Falcone Fulvio, Milano € 30,00
- Ippolito Giulio, Peschiera Borromeo (MI) € 20,00
- Brakus Vincenzo, Napoli € 15,00
- Russi Marisa, S. Lorenzo alle Corti (PI) € 30,00
- Cellinese Antonio, Civitanova Marche (MC) € 30,00
- Giorgesi Roberto, Trieste € 35,00
- Poso Maria Grazia, S. Donà di Piave (VE) € 30,00
- Erlo Martinelli Meri, Levico Terme (TN) € 30,00
- Balanc Rubinich Milla, Bassano del Grappa (VI) € 25,00
- Malnich Lauro, Vicenza € 30,00
- D'Angelo Badioli Lidia, Napoli € 50,00
- Stanta Anna e Bogna

- Giordano, Genova € 20,00
- Benech Oddone Donatella, Genova € 30,00
- Fabbro Chiara, Genova € 20,00
- Boschetto Emma, Verona € 15,00
- Mazzei Marinella, Ferrara € 50,00
- Tartaro Erio, Mestre (VE) € 15,00
- Peretti Dino, Chiavari (GE) € 30,00
- Samblich Maria Luisa, Grottammare (AP) € 30,00
- Bassi Daneo Lina, Genova € 25,00
- Miani Donati Romana Maria, Monfalcone (GO) € 25,00
- Pizzini Franco, Pisogne (BS) € 30,00
- Marinaz Icilio, Sacile (PN) € 30,00
- Tomlianovich Sergio, Genova € 20,00
- Sandri Rosita, Genova € 20,00
- Giannico Laura, Carrara (MS) € 30,00
- Kniffitz Wally, Gaeta (LT) € 50,00
- Pelco Nereo, Livorno € 10,00
- Viverit Lucio, Este (PD) € 20,00
- Cincidda Adriana, Viareggio (LU), un pensiero a Fiume € 20,00
- Schmidichen Mali, Alessandria, per Fiume: nostalgia eterna € 100,00
- Tomasich Miro, Catania € 30,00
- Dionis Bernobi Erminia, Trieste € 30,00

**Sempre nel 5-2013**

abbiamo ricevuto le seguenti offerte **IN MEMORIA DI:**

- BRUNO PRESSICH, nel 46° ann. (17/7), dalla moglie Eugenia (Genny) Vecerina ved. Pressich, Trieste € 25,00
- cari genitori SALVATRICE ed ANTONINO SARCIA' e fratello FEDERICO, Li ricordano con infinito rimpianto i figli Erminia e Giuseppe, Ferrara € 50,00
- LAURETTA, e tutti i GHERSI di Laurana, dal cap. Claudio e Fabio

- Gheresi, Genova € 60,00
- cara mamma CARMEN OSTRONI, nel 46° ann., La ricorda sempre la figlia Giovanna, Milano € 30,00
- cari genitori NORBERTO MALLE (nel 20° ann.) ed IDA OSELLA, da Italo, Monza (MI) € 20,00
- defunti delle famiglie LOVRENCICH e TKALEZ, da Silvano Lovrencich, Torino € 30,00
- genitori RINO CURATOLO ed AURORA WIDMAR, da Valnea Curatolo Federighi, Castello di Godego (TV) € 40,00
- mamma ANNA e fratelli MARIO e LIBERO, da Luciano Dekleva, Favaro Veneto (VE) € 50,00
- ERALDO BACCHIA, nel 12° ann. (24/5), Lo ricordano la moglie Linda e la famiglia, Trieste € 20,00
- ELIO BADIOLI, da Lidia D'Angelo, Napoli € 50,00
- cari genitori ERBERTO e NELLY, da Laura Berti, Marina di Carrara (MS) € 25,00
- amata mamma ROSA DIRACCA, nel 20° ann., da Anna Maria Blecich Tarentini, Lecce € 25,00
- A. e A. SIMONETTI, e tutti i FIUMANI amici, da L. Simonetti, Torino € 10,00
- papà ARGEO, zia ARMIDA, nonni GIOVANNI CAMALICH e MARGHERITA ANTONINI, da Barbara Camalich con mamma e fratelli, Padova € 50,00
- genitori LUIGI SECONDO CUSSAR e WALLY GRION CUSSAR, nonni ARTURO GRION e GISELLA VIEZZOLI GRION, dalle figlie e nipoti Maria Luisa, Ornella e Flavia Cussar, Roma € 300,00
- mamma ROMILDA DEGANI nel 4° ann. (2/6), fratello ELVIO STEFANI nel 17° ann. (30/5), e papà LIUBOMIRO (Dachau 1944), da Livio Stefani, Ronco Scrivia (GE) € 30,00
- CLAUDIO BATICCI, di Laurana, dec. il 15/2/2013

- a Trieste, dalla moglie Elda, € 100,00
- WILLY SKENDER, dalla mamma Elda Sorci, Trieste € 50,00
- TORUCCIO ZORZAN, da Loly, Genova € 75,00
- defunti delle famiglie MACCORINI-JEREB, da Aurelia Maccorini Jereb, Monfalcone (GO) € 10,00
- marito MICHELE EMIL MILUTIN, con affetto, da Darinka, Gorizia € 50,00
- genitori EMMA MIHICH ed EGIDIO SUPERINA e zia MARIA VALERIA MIHICH, da Pietro Superina, Milano € 50,00
- famiglie KUCICH, da Nirvana Kucich, Bolzano € 50,00
- papà NEVIO e mamma JOLANDA, da Nereo Bulian, Agrate (MI) € 20,00
- FATUTTA e BUTCOVICH, da Enrica Fatutta, Pisa € 20,00
- genitori VITTORIA e PASQUALE, da Mauro Lizzul, Gradisca D'Isonzo (GO) € 50,00
- nonno ARMISTIZIO (ARMI) BILNACEK, da Damir Bilnacek, Torino € 10,00
- ARMIDA BECCHI, da Renzo, Anna e Sara, Como € 50,00

**IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**

- Host Micheli Caterina, Firenze € 50,00
- Compassi Ariella, Genova € 20,00
- Stepcich Nevio, Trieste € 50,00

**GIUGNO**

- Ferracin Elsa, Alessandria € 20,00
- Coccon Riccardo, Tortona (AL) € 20,00
- Dubs Alberto, Alessandria € 10,00
- Resaz Amelia, Bari € 20,00
- Zuliani Amedeo, Belluno € 20,00
- Maraspin Mario, Belluno € 20,00
- N.N. € 10,00
- N.N. € 30,00
- Saggini Bruno, Bologna

- € 25,00
- Cervino Mario, Livorno € 30,00
- Calochira Lionello, Genova € 20,00
- Micheli Agar, Genova € 30,00
- Vascotto Giorgio, Genova € 30,00
- Marceglia Tallone Licia, Genova € 40,00
- Sclafani Sergio, Genova € 30,00
- Fischer Erica, Grado (GO) € 50,00
- Locatelli Cesare, Sanremo (IM) € 30,00
- A.N.V.G.D., Comit.Prov. di Livorno € 30,00
- La Rosa Antonino, Milano € 85,00
- Bottaccioli Mirella, Seveso (MB) € 30,00
- Capudi A., Villasanta (MI) € 20,00
- Badioli Aldo, Altavilla Milicia (PA) € 50,00
- Ciampa Ettore, Pomigliano d'Arco (NA) € 20,00
- Cervino Lorenzo, Novara € 30,00
- Scianna Angela, Reggio Calabria € 50,00
- Giurso Nella, Salsomaggiore Terme (PR) € 30,00
- Klein David Antonio, Roma € 20,00
- Morgutti Maria Grazia, Roma € 20,00
- Costantino Eligio, Roma € 100,00
- Viola Publio, Roma € 30,00
- Pamich Abdon, Roma € 30,00
- Justin Erio, Roma € 25,00
- Smelli Valeria, Ravenna € 15,00
- Ciccioni Diana, Torino € 50,00
- Turina Bruno, Trieste € 10,00
- Zocovich Marina, Trieste € 25,00
- Stagni Gemma, Trieste € 20,00
- Skender Stelio, Trieste € 50,00
- Basilisco Aletti Mirella, Varese € 35,00
- La Grasta Giovanni, Rocchianca (PR) € 50,00
- Gallini Domingo Eleonora, Trapani € 15,00
- Di Pasquale Aldo, Treviso € 30,00

- Poschich Gualtiero, Roma € 15,00
- Schiavon Ester, Settimo Milanese (MI) € 20,00
- Filipovich Giuliana, Torino € 20,00
- Pomasan Fedora, Genova € 20,00
- Ratzenberger Egone, Roma € 50,00
- Chiandussi Livio, Moncalieri (TO) € 30,00
- D'Andrè Doriana, Viareggio (LU) € 10,00
- Lenaz Maria, Trieste € 20,00
- Covacevich Mario, Trieste € 18,00
- Dopudi Elio, Verona € 5,00
- Duncovich Licia, Livorno € 30,00
- Calimani Roberto, Milano € 100,00
- Torre Pasquale, Rimini € 10,00
- Corak Milvia, Genova € 15,00
- Kirini Maria, Torino € 15,00
- Vanni Veniero, Rivalba (TO) € 50,00
- Jugo Loretta, Torino € 15,00
- Cepernich Carolina, Bari € 10,00
- Pellegrini Loredana, Canepa Sori (GE) € 50,00
- Rade Sergio, Corsico (MI) € 15,00
- Hamerl Simona, Roma € 50,00
- Serdoz Francesca, Milano € 15,00
- Stroligo Adelina, Genova € 10,00
- Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Terontola Cortona (AR) € 30,00
- Speroni ved. Zottinis Margherita, Trieste € 30,00
- Malara Bruno, Venezia € 15,00
- Panziera Ada, Sarreola di Rubano (PD) € 10,00
- Pizzinat Giovanni, Chiavari (GE) € 30,00
- Teagene Giulio, Trieste € 10,00
- Macorig Fedora, Gradisca d'Isonzo (GO) € 20,00
- Maroth Mila, Trieste € 50,00
- Scozzari Mario, Livorno € 20,00

- Gherlizza Lucia, Sanremo (IM) € 30,00
- Jugo Maria Liliana, Torino € 20,00
- Solis Cerutti Loretta, Bolzano € 30,00
- Malesi - Gianotti, Ovada (AL) € 30,00
- Viscovich Paolo, Ravenna € 20,00
- Rodnik Lorenzo, Torino € 20,00
- Blasi Edoardo, Roma € 10,00
- Boi Emanuele, Padova € 50,00
- Bellen Aldo, Torino € 30,00
- Krizman Luigi, Lucca € 25,00
- Fogar Bianca, Villanova Mondovì (CN) € 10,00
- Masotto Irene, Torino € 30,00
- Aicardi Evelina, Legnano (MI) € 10,00
- Sergi Sonia, Roma € 30,00
- Losito Rosalia, Moncalieri (TO) € 20,00
- Campagnoli Sergio, Messina € 30,00
- Sanfratello de Cesare Tamara, Palermo € 20,00
- Mihalich Vittorio, Mestre (VE) € 10,00
- Battistin prof. Leontino, Selvazzano Dentro (PD) € 150,00
- Aloe Della Valle Maria, Savona € 40,00
- Spaziani Ezio, Roma € 50,00
- Licari Bosso Dianella, Favria (TO) € 30,00
- Sotgiu Bruna, Alghero (SS) € 10,00
- Paladino Stella, Rovereto (TN) € 30,00
- Caucci Paolo, Arcisate (VA) € 20,00
- Montanaro Giulia, Cinisello Balsamo (MI) € 20,00
- Smilovich Francesca, Pontecagnano (SA) € 20,00
- Fran Anna Maria, Roma € 50,00
- Dionis Bernobi Erminia, Trieste € 10,00
- Dalleolle Rita Milena, Padova € 20,00
- Biasi Tuscano Nora, Genova € 30,00
- Franciskovic Erika, Trieste € 20,00

**IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**

- Pillepich Avellina, Gaggiano (MI) € 20,00
- Manià Luciano, Due Carrare (PD) € 50,00
- Lenardon Bianca, Pistoia € 50,00
- Fabietti Gianni e Lalla, Torino € 50,00
- Todero Giuseppe, Torino € 20,00
- Blasi Jolanda, Vercelli € 50,00
- D'Augusta Luciana, Genova € 50,00
- Tessarolo Ferlito Mirella, Cento (FE) € 30,00
- Hodl Roberto, Palermo € 30,00
- Doller Nerina, Ventimiglia (IM) € 30,00
- Kirini Gherisich, Savona € 10,00
- Santel Narciso, Cicagna (GE) € 30,00

**LA PRESIDENZA DELLA SOCIETA' DI STUDI FIUMANI RINGRAZIA QUANTI HANNO LE ATTIVITA' DELL'ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME.**

**IN MEMORIAM:**

dei cari genitori LUIGI SECONDO CUSSAR e WALLY GRION in CUSSAR e dei nonni ARTURO GRION e GISELLA VIEZZOLI in GRION € 700,00

**Sempre nel 6-2013 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**

- IGINIA SUCICH PORCU', amica carissima, persona saggia e gentile, da N.N. € 50,00
- GENITORI, da Silvano Innocenti, Firenze € 20,00
- mamma ELISABETTA ZANETOVICH, (nata a Fiume 13/1/1924 - dec. 4/1/2013), dalle figlie con

- affetto, Genova € 20,00
- ATTILIO PETRICICH, nel 42° ann. (24/8), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova € 15,00
- LIVIO PETRICICH, nel 27° ann. (24/7), dalla sorella Liliana e famiglia, Genova € 15,00
- LIDIA VASCOTTO, dec. il 29/12/2010, La ricordano con infinito affetto il marito Ilario Carposio e la figlia, Genova € 50,00
- papà GIUSEPPE, da Raimondo Latcovich, Trieste € 50,00
- genitori RAOUL GREINER ed ELENA KOVAC, da Rita Milena Greiner Mocellin, Genova € 20,00
- MAMMA, PAPA' e FRATELLO, da Ines Cattalinich, Sanremo (IM) € 20,00
- propri cari LJUBI e MAROTTI, da Riccardo Ljubi, Livorno € 20,00
- cara mamma NORMA SCOCCO e defunti delle famiglie SCOCCO, LEGAN, TOMINICH e SCOMINA, da Giorgio Scocco, Cesano Boscone (MI) € 20,00
- famiglie PETRANI e CARMELICH, da Anita Petrani, Napoli € 30,00
- GERLANDO VASILE, vittima delle foibe nel 1945, dalla figlia Rosa, Palermo € 20,00
- amati genitori ANNA IVANCICH e MATTEO, marito TONI, fratello ANTON e nipote MARGHE, da Mariza Papp, Padova € 50,00
- ai "VERI italiani", da Michelangelo Bivona, Monte Porzio Catone (RM) € 20,00
- genitori CARLO e NERINA COLUSSI, assassinati dai partigiani di Tito nel 1945, da Fabio Giorgio Colussi, Frascati (RM) € 25,00
- MAMMA e PAPA', da Flavia Gustincich, Roma € 50,00
- NONNI e GENITORI, da Fabrizio D'Ancona, Roma € 20,00
- sorella ODINEA, da Ruffo Dobosz, Roma € 100,00

- ULISSE DONATI, OTTAVIO MISSONI e GIOVANNI ROLLI, recentemente scomparsi, dal "zaratino" Walter Briata, Torino € 50,00
- Chenda Gino, Torino € 10,00
- AUGUSTO CHENDA (12/7/1953) e FRANCESCA CUCICH CHENDA, da Benito, Lucia e Diego, Torino € 10,00
- meravigliosa nonna SILVIA HOST ved. MIKULICH, che l'ha cresciuta con tanto amore, nel 31° ann., La ricorda Serenella Mikulich, Asolo (TV) € 30,00
- cari genitori FRIDA ed ANGELO TEATINI, da Agnese Teatini Gandolfo, Trapani € 30,00
- cari nonni ALFIA SCALA e BRUNO GHERSINA, da Stefania Ghersina, Ferrara € 15,00
- marito GIGLIO PADOVANI, dec. il 29/7/1967, da Alda Becchi Padovani, North Brunswick NJ € 18,00
- cari genitori GIUSEPPE BACICH e NERINA PICOVICH BACICH, e fratello ELIO, da Giuliana e Bianca, Chicago IL € 68,00
- propri CARI fiumani, da Claudio Delise, Bollate (MI) € 30,00
- caro marito DARIO SIMCICH, nel 6° ann., e fratello MARIO e tutti i PARENTI defunti, dai figli Elda, Marina e Mirko e dalla moglie Wanda, Genova € 20,00
- GIUSEPPE BALLABEN, da Graziella Ballaben, Milano € 30,00
- GIUSEPPE (SESINO) KUSMANN, nel 10° ann. (25/7), dalla cognata Nuccia, Lecce € 25,00
- NARCISA (NARCJ) LENAIZ, da Eligio Burul Simat, Mantova € 30,00
- defunti delle famiglie BECCHI e DECLEVA, da Maurizio Becchi, Torino € 10,00
- RENATO SCALEMBRA ed IRIS DELISE, non Li dimentica la figlia e nipote Loriana, Genova € 30,00
- GINO FURLANIS, dalla moglie Pina e dai figli Marina e Paolo, Milano € 25,00
- NELLA NEGRO, dalla figlia Silvia che ha visitato la Sua Fiume, Roma € 20,00
- MARIO COSTANTINI, dec. il 24/3/2013, dalla moglie Ennia e dai figli, Monte Porzio (PU) € 50,00
- GIACOMINA JUGO (7/7/1997), da Franco Miretti, Settimo Torinese (TO) € 50,00
- cari GENITORI, da Annamaria Schlegl, Napoli € 20,00
- VINICIO TRENTINI, da Francesca Naddi Trentini, Bologna € 25,00
- UGO UGO, da Licia Flego, Mogliano Veneto (TV) € 20,00
- ARTURO VALCASTELLI, dec. nel 1993, da Claudio Valcastelli, Roma € 15,00
- GENITORI, da Mauro Mouton, Livorno € 15,00
- DANTE BOLIS, dec. il 14/4/2013 a Goteborg, dalle famiglie Alberi e Bolis, S.Martino Siccomario (PV) € 30,00
- genitori RICCARDO ed ELDA BELLASICH, da Silvana Bellasich Scarpa, Firenze € 30,00
- papà DANIELE, infoibato il 27/5/45, da Libera Scantamburlo, Firenze € 6,00
- cari fratelli RINO e RENZO, da Annunziata Nucci Bressan, Scandicci (FI) € 30,00
- cari GIUSEPPE, AMELIA e LICIO LENTINI, Li ricorda con amore Wally Lentini Altamura, Torino € 100,00
- zio GINO DUIMICH (23/07/2003), da Liana, Terontola Cortona (AR) € 25,00
- BRUNO PERICH, da Jolanda De Muro Perich, Genova € 25,00
- cari genitori GIOVANNI e REZINKA e sorella DIKIZA, da Ida Ujcich Guidi, Rosignano Solvay (LI) € 20,00
- propri CARI, EMERICO ed UMBERTO MARINI e CONCETTA PASQUALI MARINI, da Luciano Marini, Portici (NA) € 30,00
- mamma MATILDE, fratello BRUNO e figlia LAURA, da Diana Stella, Seriate (BG) € 30,00
- NIKO ABBATTISTA, Lo ricordano sempre con rimpianto la moglie Silvana Gombac € 50,00 e la figlia Nicoletta, Torino
- SERGIO GOMBAC, Lo ricorda con affetto la sorella Silvana, Torino € 25,00
- PIETRO TROILI, da Giancarlo Troili, Roma € 20,00
- indimenticabili amici FERRUCCIO GURIAN, RENZO VIEZZOLI, PIERGIORGIO STEFANI, AMELIO AGOSTINELLI ed ELIO MAROT, Li ricorda sempre con grande affetto Dario Facchini, Fiume € 20,00
- RINALDO PETRONIO, nel 15° ann., Lo ricordano con amore e rimpianto la moglie, i figli, la nuora ed il nipotino, Torino € 30,00
- genitori fiumani papà CARMINO e mamma ARGIA MINIUSSI, da Luciana Rossi, Chieti € 20,00
- MARIO e GIUSEPPE (MARINO) BLASICH, dalla famiglia, Livorno € 20,00
- UGO GAMBIN, da Renato Gambin, Torino € 10,00
- CAROLINA GREBLO, dalla figlia Elda Castelli, Padova € 30,00
- CARLO, DANO, ANTE e GIULIANA, da Carmela Gedressi Lapanje, Trieste € 50,00
- genitori NERINA ed OSCAR BAYER e zio GINO DUIMICH, da Luciana Bayer, Roma € 50,00
- defunti della famiglia ANZIL, da Iolanda Anzil, Palermo € 50,00
- genitori ADALBERTO BENEDETTI e DOROTEA BENZAN, dalla figlia Marina, Torino € 30,00
- cari genitori ANITA e VITO, dalla figlia Orietta Smelli, Grugliasco (TO) € 30,00

Per farci pervenire i contributi:  
Banca Antonveneta Padova  
Libero Comune di Fiume in Esilio  
BIC: ANTBIT21201  
IBAN:  
IT53R050401219100000114822

## AVVISO IMPORTANTE

Per chi volesse ricevere il **DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO** edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario MARIO STALZER, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

### SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova  
Riviera Ruzzante 4  
tel./fax 049 8759050  
e-mail:  
lavocedifiume@alice.it  
c/c postale del Comune  
n. 12895355 (Padova)

### DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

### COMITATO DI REDAZIONE

Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer

### GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc - Trieste

### STAMPA

Stella Arti Grafiche

*Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995*

*Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.*

Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodici Italiani

*Finito di stampare agosto 2013*

### CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornaleto.

Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.